

n. 6-7-8

Giugno-Luglio-Agosto 2022

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp

Istituzioni militari e Costituzione

Liberi

n. 6-7-8 Giugno - Luglio - Agosto 2022

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattosco

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl
Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 23 agosto 2022

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 La nobiltà del 2 Giugno
di Giancarlo Giulio Martini
- 8 Assegnata alla Nave Italia della MM la Targa di benemerenzza Icaro
- 10 Costituzione della Repubblica e istituzioni militari
di Adriano Di Nuzzo
- 12 Firmato accordo di collaborazione tra il MAECI e l'ANRP
- 13 L'archivio privato di Enrico Zampetti consegnato all'ANRP
- 14 Guardare all'attivismo come "pratica di partecipazione"
di Enzo Orlanducci
- 15 Immunità anno zero: la Germania torna a L'Aia e l'Italia corre ai... ristori*
di Nicola Colacino
- 22 Una storia di famiglia, guerra e internamento
di Giacomo e Roberto Pagone
- 24 INCONTRI
A Palermo una tavola rotonda sui lavoratori coatti italiani in Germania e sulle ricerche promosse dall'ANRP
di Federica Scargiali
- Openhouse 2022: apertura straordinaria del Museo
- Una mattina al Museo con il GAL e l'IC Manzoni
di Stefania Botti
- Manifestazioni monferrine
- Mine antiuomo: crescente preoccupazione
di Fabio Russo
- Il culto dei caduti nella Grande Guerra
- Festival della Resistenza a Fosdinovo (MS)
- 30 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi
- 31 "Il ragazzo con il libro sotto il braccio":
il racconto di un nonno al nipote, tra memoria familiare e storia
di Rosina Zucco

Geopolitica versus Geoeconomia? Una nuova prospettiva per l'Europa

Dalle ceneri della Seconda guerra mondiale nasce un nuovo ordine internazionale incardinato sul complesso equilibrio Est-Ovest, che si realizza con lo status della “guerra fredda” tra le due principali sfere di influenza. I meccanismi che lo veicolano sono l'economia pianificata nella sfera sovietico-cinese e l'economia di mercato in quella americano-britannica, entrambi frutto di scelte strategiche ben consapevoli in capo ai due distinti modelli di governance, l'uno democratico e l'altro dittatoriale. Quella lunga stagione ha termine con la caduta del muro di Berlino e la complementare teorizzazione di Francis Fukuyama della “fine della storia”, con l'avvento coevo di un nuovo ordine (o disordine?) mondiale indicato come “globalizzazione”.

Con la rimozione sostanziale delle principali regolamentazioni volute da J.M. Keynes con gli accordi di Bretton Woods (come, ad esempio, il superamento del regime dei cambi fissi avvenuto con la dichiarazione unilaterale del 1971 sull'inconvertibilità del dollaro in oro), il meccanismo che prevalentemente guida il nuovo ordine è sempre l'economia di mercato. Ma questa non è più intesa come pura convenzione tra gli uomini, nell'accezione della continua sperimentazione di nuove regole per governarne i fisiologici rischi di “fallimento”. Al contrario, si assume un pensiero unico sull'economia di mercato, il quale è considerato non più come convenzione sperimentale, bensì come un vero e proprio “stato di natura”, in un contesto in cui la sua sovrastruttura legata alla governance democratica aveva irreversibilmente vinto nella storia, con la conseguente convinzione che fosse diventata all'improvviso la sola prospettiva della civiltà umana.

Quest'ultima visione implica anche un'altra dimensione teorica a suo fondamento. Non sono più necessari trattati sistemici tra leadership di sfere di influenza, salvo marginali e residuali episodi. La spontaneità naturale del meccanismo dell'economia di mercato costituisce la nuova leva che terrà unite le nazioni, con le reciproche convenienze che comunque si realizzano e le spingerà tutte ad essere impegnate a conseguire e a garantire il più possibile la pace nel mondo.

I commerci, la mobilità libera e planetaria degli investimenti con i loro effetti positivi continuamente rigenerati negli orizzonti di lungo periodo, i contatti sempre più frequenti e diffusi, le conoscenze interpersonali, le relazioni durature e puntuali tra molteplici luoghi geo-

grafici contribuiranno a far tacere i tamburi di guerra e terranno lontane la logica della forza militare e quella della politica di potenza. In breve, i meccanismi e i processi del generale e ineluttabile sviluppo economico e della crescente condivisione di una comune prosperità garantiranno anche la sicurezza nel villaggio globale. Neanche le rilevanti e minacciose avvisaglie derivanti dalla grave crisi finanziaria del 2008 fanno nascere dubbi su queste certezze.

Ci sono volute la *pandemonia* imposta da Covid-19 e la inedita *economia di guerra* alimentata dall'invasione russa dell'Ucraina per far nascere inaspettate e critiche consapevolzze. A cominciare dalla constatazione che i liberi commerci assicurati dall'economia di mercato come “stato di natura”, da soli, non fanno evolvere in senso democratico e liberale i sistemi autocratici e dispotici. Peraltro, non si dovrebbe trascurare che questi non si limitano alla Russia e alla Cina, ma trovano in tanti altri casi, specie in alcuni regimi teologici, modalità d'espressione ancora più cruento contro i più elementari diritti soggettivi e umani.

Gli scenari emergenti in questa nuova fase storica, caratterizzati da una complessa interazione come mai sperimentata finora dall'umanità, pongono in termini anch'essi più complessi la tradizionale contrapposizione tra l'illusione illuministica di poter dar vita alla pace universale con la laicità del puro e razionale calcolo delle convenienze economiche e quella del tutto irrazionale del sovranismo nazionalistico, basato in particolare sui feticci dei confini territoriali, sulla declinazione retorica di “popolo” e sull'eroismo delle élite, specie politiche.

La nuova complessità di tale contrapposizione produce effetti controversi su almeno due temi di grande attualità per la vita quotidiana delle persone, delle comunità e dei popoli, comunque fortemente e diversamente riferibili alle due “illusioni”: quella della razionalità che suscita con spontaneità la globalizzazione economica (e quindi la democrazia liberale) e quella irrazionale del nazionalismo che legittima la logica della forza militare e politica (e quindi dei regimi autarchici e dispotici) che rigenera un mondo diviso in blocchi chiusi e/o sfere di influenza predefinite, tra loro in competizione.

Si consideri, prima, il mercato delle fonti energetiche. La guerra in Ucraina ha svelato l'eccessiva dipendenza di gran parte dell'Europa dal gas russo. Seguendo la lo-

gica razionale della maggiore convenienza in quanto fonte di approvvigionamento meno costosa, numerosi paesi, tra i quali soprattutto la Germania e l'Italia, si sono all'improvviso ritrovati ad essere vittime dell'uso politico della fornitura di gas da parte delle ambizioni di potenza di Putin. Si aggiunga, poi, il fin troppo trascurato mercato delle "terre rare". Con i suoi 17 minerali strategici, esso risulta preziosissimo proprio per lo sviluppo dell'economia digitale e sostenibile, che è l'approdo finale della *pandeconomia* intesa come processo di cambiamento strutturale dei modelli di produzione e di consumo al momento dominanti, che costituisce anche la prospettiva definita da *Next Generation EU*.

Si dà il caso che all'inizio del nuovo millennio, come esito di scelte a lungo meditate e coltivate, la Cina vantava una quota di riserva e di capacità di produzione di "terre rare" di circa il 70% (cfr. *Il Sole 24 Ore Plus 24* del 13.8.2022, p. 3). Secondo una recente stima di Matteo Castelnuovo dell'Università Bocconi, attualmente Pechino possiede il 90% delle quote di mercato delle "terre rare" (cfr. "La Cina è la signora dei pannelli solari: all'Italia serve una filiera", in *Il Corriere della Sera* del 30.6.2022, <https://www.corriere.it>pianeta2030>). Inoltre, a fine 2021 Pechino ha statalizzato tutto il settore con la creazione del colosso *China Rare Earth Group* (cfr. *Il Sole 24 Ore Plus 24*, cit.).

Seguendo ancora la logica razionale della maggiore convenienza in quanto più remunerati, numerosi paesi con disponibilità di tali risorse minerali, soprattutto africani e sudamericani, hanno stretto accordi di lungo periodo con la Cina, delegandola al governo dell'intera filiera (produzione, logistica per il trasporto e valorizzazione finale). Perciò, non deve sorprendere se la Cina attualmente è il principale produttore di germanio con il 67% e di silicio metallico con il 61% (cfr. *Il Sole 24 Ore Plus 24*, cit.), nonché di pannelli fotovoltaici con le prime sei aziende produttrici e con ben 8 sulle prime 10 che nel 2021 hanno prodotto e venduto oltre 150 gígawatt di moduli su 190, pari al 79% del mercato mondiale (cfr. *Report of Solar Media PV Tech*).

Questo predominio del Paese del dragone è chiaramente fondato sui migliori prezzi e vantaggi riconosciuti all'estero sulle attività estrattive e di trasporto delle "terre rare" e su un loro quasi monopolistico impiego industriale interno a costi molto bassi, soprattutto della manodopera. Il rischio che ne deriva è che, quel che oggi fa la Russia con il gas, domani potrebbe farlo la Cina con le "terre rare" a sostegno delle sue strategie politiche e militari. La conseguenza sarebbe il passaggio dalla dipendenza dall'uso politico del gas russo a quella dall'uso quasi monopolistico cinese dalle "terre rare", strategiche per l'economia mondiale digitale e sostenibile.

Dunque, affidare il destino del mondo alla pura logica *razionale* della convenienza economica privilegiata dalle democrazie, semplicemente contrapposta a quella *irrazionale* del sovranismo nazionalistico coincidente con i regimi autarchici e/o dispotici, può essere, alla luce di quanto dimostrato dai fatti recenti, foriera di gravi perversioni. Piuttosto, diventa inevitabile, nel tempo che ci tocca di vivere, animare strategie che rendano reciprocamente funzionali le prospettive geopolitiche con quelle geo-economiche, anche come efficaci strategie di pace.

È quanto sembra emergere dagli ultimi orientamenti

dell'EU. Infatti, il suo parlamento a fine luglio 2022 ha incluso i progetti dell'industria nucleare e dell'approvvigionamento di gas nella classificazione della finanza sostenibile. Ciò assume il significato politico dello sdoganamento dell'industria nucleare europea, dopo che per prima al mondo l'EU aveva approvato nel 2020 una sorta di "tassonomia green" che prevede la specificazione delle tipologie di attività economiche finanziate per sostenere con maggiore coerenza gli obiettivi della *Next Generation EU* (energia, attività agricole, trasporti, edilizia e manifattura).

Così i paesi europei cercano di accelerare il processo per realizzare una diversificazione energetica che li metta al riparo dall'uso politico delle fonti di approvvigionamento. E, al riguardo, il deciso impulso al crescente uso dell'energia solare previsto dal *Repower EU* appare sempre più rilevante. Come si è visto, tuttavia, allo stato attuale è grande per l'Europa il rischio di incappare nel possibile e parallelo uso politico del mercato delle "terre rare". È stridente, allora, la notevole asimmetria tra l'abilità mostrata dall'Unione nello scoprire nuovi e sofisticati percorsi di geoeconomia e la sua debolezza nel saper individuare e realizzare corrispondenti strategie di geopolitica.

Lo stesso PNRR, concepito prima del generarsi di una sorta di nuova economia di guerra, appare sempre più come una terra promessa per il cui approdo sarebbe sufficiente l'operosità della potenza immanente dei mezzi da iniettare nella struttura produttiva. Il suo presupposto, comunque, resta quello di poter contare sulla sottomissione della tecnologia digitale e *green* al fine di realizzare la sostenibilità economica ed ambientale come destino universale.

Ma appare chiaro, ormai, che senza la trama di un'adeguata prospettiva geopolitica che assuma ogni sforzo necessario per dotarsi di un efficace sistema di autodifesa comune, insieme ad una vera autonomia energetica (magari con il ricorso al nuovo modello Finlandia sul nucleare?) ed a un riscoperto impegno sul mercato delle "terre rare" (anche con rapporti rinnovati con i paesi che dispongono dei bacini estrattivi?), la sola *razionalità* dei meccanismi geoeconomici è destinata a confinare ogni buona intenzione nell'ambito delle pie illusioni sulla terra promessa. E il PNRR rischierebbe inaspettatamente di rivelarsi un "sacro libro" sul contemporaneo esodo forzato dall'insostenibilità, piuttosto che un radicale strumento di cambiamento, funzionale anche al rilancio del ruolo dell'Europa per costruire una prospettiva generale più giusta e condivisa nella complessa età della globalizzazione.

Affinché questo scenario sia davvero praticabile, a partire da un rafforzamento dell'alleanza con gli USA nell'ambito della NATO, l'Unione Europea deve essere capace di andare oltre la specificità della sua dominante razionalità illuministica con cui ha tanto positivamente contribuito ad implementare le democrazie liberali e a far nascere e vivere sé stessa. Solo sviluppando un'unica geostrategia economica e politica che sappia riproporre forme pacifiche di coesistenza rette su un sistema, al tempo stesso globale e selettivo, di relazioni e scambi economici, culturali e sociali, l'Europa saprà dar vita ad una nuova stagione di transizione storica verso il destino di un mondo con più equità, diritti e libertà.

La nobiltà del 2 Giugno

di Giancarlo Giulio Martini

Centrata sulla consueta conclamata, attesissima e partecipata Parata su Via dei Fori Imperiali, la Manifestazione ha entusiasmato grandi e piccini, autorità, militari e civili ed ospiti italiani e stranieri. Con le altre Camionette militari, ha defilato anche un equipaggio ANRP costituito dai soci Col. Martini e dai signori Chiavari padre e figlio ed il Sindaco di Follina (TV) Mario Collet, Presidente dell'Istituto dei Cav. di Vittorio Veneto, città simbolo della Vittoria. Caratterizzata da diverse novità, la suggestiva Manifestazione che solitamente viene associata allo slogan di una tematica cogente e di grande impatto, a causa della imminente e devastante guerra tra Russia e Ucraina, è stata opportunamente dedicata alla "Difesa della Pace."

Baciata da una ammiccante giornata di sole, attenuata da rarissimi refoli di Ponentino, la sfilata è stata allietata dalla gioiosa standing ovation suscitata da migliaia di ospiti ed appassionati e da alcune vivaci, allegre e colorite comitive di scolari con cappellino in testa, maglietta bianca, voce



candida e bandierina in mano. Una marea ondeggiante di bimbettini accompagnati dalle loro insegnanti che, al passaggio dei Reparti e delle Campagnole, hanno intonato e cantato a perdifiato, sventolando il loro Tricolore, senza sosta. E, per la prima volta in questa speciale 76ª Edizione, si son visti con la Croce Rossa Italiana anche gli altri eroici rappresentanti della Sanità Militare e

civile: gli eroi anti Covid-19 che, secondo stime, in Italia sarebbero circa 1 milione e mezzo. Durante la notte, fasci di pulviscolari lampi tricolori, hanno illuminato a giorno la facciata esterna del Torrino del Cortile d'Onore del Quirinale.

Commovente, simbolico ed appassionante, l'evento è stato felicemente accompagnato dallo sfilamento di 70 Campagnole, oltre 5 mila volontari militari, 300 Sindaci in rappresentanza di 8.000 Comuni italiani. In campo anche la ProCiv e il Servizio Civile Universale, 170 cavalli; sui pennoni hanno sventolato le Bandiere di ONU, NATO e UE, in cielo hanno sorvolato 22 elicotteri ed un altro del 118. Dulcis in fundo, la discesa di un Parà sostenuto dal paracadute tricolore e infine, per colorare il cielo di Roma, la Pattuglia Acrobatica Militare delle sciamanti Frece Tricolori. Uno spettacolo multicolore, trapunto dalle divise dei Corpi armati ed Ausiliari dello Stato, dalle azzimate uniformi storiche della Prima guerra mondiale. Appropriatamente ben indossate dai nuclei speciali, sono state anche queste ultime oggetto

privilegiato di commento, selfie, scatti e filmati. E mentre in alto aleggiavano le note soffuse dagli ottoni dei Maestri musicisti e dal Colosseo scendeva fino a terra il Tricolore, accompagnato per l'occasione da un altrettanto enorme Banner con l'Emblema della Repubblica Italiana al centro su campo bianco, nel severo contorno dei Fori Imperiali si andavano addensando comuni cittadini, autorità militari, politiche civili e religiose ed i tantissimi veterani con i loro distintivi di grado, le Medaglie di Merito e/o Servizio e le signore adornate da variopinti foulard associativi.

Aperta con il tradizionale omaggio reso - al cospetto del Sacello del Milite Ignoto - dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, affiancato dalle più alte cariche civili e militari dello Stato, salite con lui al Vittoriano fino l'Altare della Patria, la solenne manifestazione ha riscosso enorme successo. Sul Parterre, l'aliquota degli orgogliosi militari-Aletici e campioni Paralimpici, tra i quali il Ten.

Col. dell'E.I. Gianfranco Paglia MOVIM -Capitano della Rappresentativa nazionale che partecipa agli "Invictus Games" e, come da protocollo ha preceduto il corteo in tenuta sportiva, elevando lo storico tricolore di El Alamein. A seguire, centinaia di Medaglieri e bandiere: 47 delle quali appartenenti a unità militari ancora esistenti e 60, invece, di reparti disciolti dell'Esercito che hanno combattuto nel corso del Primo e del Secondo conflitto mondiale. E via dicendo con centinaia di Sindaci giunti in rappresentanza delle comunità che, nel corso della Prima guerra mondiale, si sono offerte per la Libertà della Patria.

Sfuggenti a vista d'occhio quanto il loro repentino rientro nell'arco profondo dei cieli cittadini, quasi sospese nell'allegro fruscio del loro sciame Trico-



L'ANRP partecipa alla Parata del 2 Giugno

lore, rientrano a pieno titolo nel novero del miracolo italiano. Come fatta di luci e colore è la loro scia Tricolore che, al passaggio, pian piano si dipana in alto per poi trasformarsi in vapore che discende e va a posarsi come pulviscolo di stelle cadute da cielo in terra, sull'uomo, la donna ed il fanciullo che guarda col naso ...e la mascherina all'insù. Un monito, l'invito a ricordare che la salvezza discende anch'essa dal cielo. Un rondò con-

clamato e felice che da diversi giorni porta sollievo e lenisce la delusione che ha intristito la nostra nazione per oltre 2 anni. Troppi!

Vera festa soprattutto per i fortunati che, da due anni, attendevano questo momento per salire e sfilare a bordo delle Campagnole militari pavesate dai Medaglieri e dai Labari delle nostre Associazioni d'Arma, Combattentistiche e di Specialità. Ebbene sì, questa è la "Vera" Festa della Repubblica; la Manifestazione capace di suscitare la botta di orgoglio in migliaia di Veterani che di anno in anno attendono il topico evento e si "raccomandano" per far parte della Compagnia di Rappresentanza che, di anno in anno, aumenta di consistenza numerica; salire a bordo della mitica Campagnola, indossare l'uniforme sociale, la mitica bustina o il baschetto o il Cappello piumato, pronti per l'uscita. Primi attori, il Presidente della Repubblica, la Tribuna d'Onore e, senz'altro, la Pattuglia Acrobatica Nazionale (PAN). Capace di screziare di "Verde-Bianco-Rosso" il cielo di Roma, sfrecciando in perfetto sincronismo, sopra il Vittoriano, i suoi Bracieri perpetuamente accesi al cospetto dell'Altare della Patria. Un miracolo che induce a riflettere e meditare sul significato profondo di questo suggestivo richiamo all'Onore Militare che, quest'anno, ha assolto anche il compito di onorare, nel suo centenario, le spoglie del Milite Ignoto che da quest'anno è anche "Cittadino Onorario" di oltre quattro mila Comuni e città italiane. Onore e gloria eterna.

Strutturata in 9 settori, la Sfilata è proseguita con la marcia dei gonfaloni delle regioni delle province e dei comuni italiani, dei medaglieri e dei labari delle associazioni combattentistiche e d'Arma. Nel primo settore le bandiere delle Nazioni Unite, della NATO, del-

l'Unione Europea e quelle degli organismi multinazionali in cui operano l'Esercito e le altre Forze armate. Gli altri Settori sono stati impostati con gli uomini e le donne dell'Esercito; con le Campagnole delle Ass. d'Arma e Combattentistiche e con le Compagnie di formazione, tra le quali anche quella di Formazione di Assoarma, composte da allievi delle Scuole Militari, della Scuola Sottufficiali e dell'Accademia Militare nelle rispettive uniformi stori-

che. Scroscianti applausi anche per i Corpi Militari e ausiliari dello stato, tra cui una compagnia del Corpo militare della Croce Rossa e delle infermiere volontarie e una Compagnia del Sovrano Militare Ordine di Malta. Dulcis in fundo per i Corpi Armati



e non dello Stato, tra cui la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato, i Vigili del Fuoco, la Polizia Penitenziaria, il Servizio Civile Nazionale e il Corpo di Polizia di Roma Capitale.

Prima della fondazione della Repubblica, la festa nazionale italiana era la prima domenica di giugno, anniversario della concessione dello Statuto Albertino. Nel giugno del 1948 per la prima volta Via dei Fori Imperiali a Roma ospitava la parata militare in onore della Repubblica. L'anno seguente, con l'ingresso dell'Italia nella NATO, se ne svolsero dieci in contemporanea in tutto il Paese mentre nel 1950 la parata fu inserita per la prima volta nel protocollo delle celebrazioni ufficiali. Attualmente il cerimoniale prevede la deposizione di una co-

rona d'alloro avvolta nel Tricolore, al cospetto del Sacro Sacello che accoglie e custodisce il Milite Ignoto presso l'Altare della Patria e una parata militare alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Alla parata militare prendono parte tutte le

Forze Armate, le Forze di Polizia della Repubblica ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa Italiana.

Motivi di austerità suggerirono la temporanea sospensione della manifestazione dal 1978 al 1982. Solo nel 1983 la sfilata fu ripristinata, sull'itinerario Aventino-Porta S. Paolo, nella prima domenica di giugno. Nel 1989 la parata fu sostituita da una mostra storico - rievocativa in Piazza di Siena e nel 1990 e 1991 tornò in Piazza Venezia. Dal 2016 ad aprire la sfilata sono 400 Sindaci in rappresentanza di 8.000 Comuni italiani. Dopo due anni di sospensione a causa delle misure adottate per il contenimento della pandemia, la tradizionale sfilata su

via dei Fori Imperiali torna a caratterizzare le celebrazioni del 2 giugno.

A differenza del 25 aprile (Festa della liberazione) e 1° maggio (Festa dei lavoratori), il 2 giugno celebra la nascita della nazione, similamente al 14 luglio francese (anniversario della Presa della Bastiglia) ed al 4 luglio statunitense (giorno in cui nel 1776 venne firmata la dichiarazione d'indipendenza).

Tutto ciò e molto altro ancora, per i festeggiamenti indetti in occasione del 75° anniversario della fondazione della Repubblica Italiana. Un chiaro esempio di disciplina frutto e prodotto di addestramento permanente ben assimilato, provato e riprovato con meticolosa osservanza delle più consolidate procedure ... fino alla perfezione.

Esegesi del 2 Giugno 1946 e della nascita della Costituzione Italiana

In quel 2 giugno 1946, è stata scritta la pagina che ha impresso la svolta essenziale alla storia dell'intera Nazione. 76 anni or sono, infatti, ben 28 milioni di italiani furono chiamati alle urne, per esprimere il loro voto "democratico" e "universale". E votando tra Repubblica e Monarchia, hanno eletto 556 deputati dell'Assemblea Costituente, alla quale fu affidato l'alto incarico e l'onore di redigere la nuova Costituzione. Dopo 85 anni di regno, con 12.717.923 voti pari al (54,3%), contro 10.719.284 l'Italia diventava repubblica (i monarchi di casa Savoia venivano esiliati). Enorme il computo dei voti nulli, che ammontarono a 1.498.138. In quella circostanza, per la prima volta nella storia ed in virtù del Decreto del 10 marzo 1946, sono state ammesse al voto le donne. Presidente dell'Assemblea fu eletto Giuseppe Saragat mentre alla Costituente è salito Enrico De Nicola che con 396 voti, ha assunto la carica di Capo provvisorio dello Stato. Nel successivo 12 luglio fu costituito un nuovo Governo, con a capo Alcide De Gasperi e fu dato avvio allo studio ed alla elaborazione del testo della Costituzione la quale, approvata il 22 dicembre 1947, con 453 voti a favore e 62 contrari, venne promulgata il 27 dicembre per poi entrare in vigore il 1° gennaio 1948. Della quale commemoriamo quest'anno il 75° genetliaco.

Assegnata alla Nave Italia della MM la Targa di benemerenzza Icaro

Alla Nave Italia è stata consegnata, a Gaeta, l'edizione 2021 della Targa di benemerenzza 'ICARO', una pubblica attestazione che ogni anno - senza soluzione di continuità dal 1976 al 2008, per poi riprendere dal 2016 - il Comitato Permanente di Presidenza, costituito dai vertici dello Stato Maggiore Difesa e dell'ANRP conferisce a militare o elemento d'organizzazione distintosi durante l'espletamento del servizio, per eccezionali capacità professionali o per spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere o ammirevole sentimento di solidarietà umana, contribuendo all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze Armate.

Questa attribuzione aggiunge ulteriore prestigio alle celebrazioni del 15° anniversario dalla costituzione della Fondazione Tender To Nave Italia Onlus, frutto il 10 gennaio 2007 della proficua collaborazione con cui la Marina Militare e lo Yacht Club Italiano hanno unito le forze per promuovere la cultura del mare e della navigazione facendone degli efficacissimi strumenti di educazione, formazione, abilitazione, riabilitazione, inclusione sociale e terapia a favore dei più fragili. Un'avventura che la Nave ha iniziato proprio 3 lustri orsono con la partenza, il 6 aprile 2007, della sua prima uscita in mare a favore dei suoi 'marinai speciali' e che ad oggi ha consentito a centinaia di ONLUS, scuole, ospedali e realtà No Profit nazionali e internazionali di svolgere attività a bordo dell'Unità.

Alla cerimonia del conferimento ha partecipato

per l'ANRP il vicepresidente Luciano Zani. Nel momento della consegna del prestigioso riconoscimento, Zani ha ringraziato lo Stato Maggiore Difesa, la Marina Militare di Gaeta, l'Ammiraglio Pierpaolo Ribuffo, Comandante Marittimo Nord, il Generale dei carabinieri Alfonso Manzo, capo del V Reparto dello SMD - che ha avuto l'idea di portare sulla nave Italia gli atleti militari paralimpici in occasione della consegna del riconoscimento Icaro -, il Comandante e l'equipaggio della nave Italia. Zani, dopo aver portato i saluti del Presidente Nicola Mattosco, ha ricordato che la Targa Icaro è stata istituita nel 1975 per dare riconoscimento a militari delle Forze Armate di qualsiasi arma, grado o ruolo, che si siano distinti per azioni di ardimento, spirito di sacrificio, senso del dovere e solidarietà umana.

“Essa rappresenta - ha aggiunto - il mito di Icaro come desiderio d'avventura, proiezione verso il futuro, superamento dei limiti, e soprattutto, in-



sieme al padre Dedalo, simbolo della collaborazione tra giovani e anziani, tra il coraggio e l'esperienza". Zani ha ricordato che l'anno scorso la targa è stata attribuita a un'atleta dell'Esercito, il caporal maggiore Diana Bacosi, Medaglia d'Oro nello Skeet alle olimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016, a sottolineare che ardimento senza limiti è anche capacità di misurarsi nello sport, dimensione sociale per eccellenza, fatta di regole, di lealtà e di solidarietà.

L'attribuzione della Targa alla Nave Italia conferma che la dimensione sociale, il ruolo di sostegno al



disagio sociale, l'integrazione profonda tra i valori militari e il lessico civile si stanno imponendo. "E la spinta - ha aggiunto - viene non dall'ANRP ma da voi, e noi la raccogliamo con entusiasmo. Spesso, negli anni passati, dal 1975 in poi, abbiamo premiato lo spirito di sacrificio, l'eroismo individuale o collettivo. Negli ultimi due anni abbiamo premiato un eroismo diverso, oserei dire quotidiano, buone pratiche ripetute che partono dal senso del dovere e lo trasfigurano in un impegno convinto di solidarietà, di cooperazione e di inclusione sociale".

Il rappresentante dell'ANRP ha così concluso: "Come recita la motivazione, la Nave Italia, grazie alla Fondazione onlus Tender to Nave Italia, costituita dalla Marina Militare e dallo Yacht Club Italiano, è diventata strumento per realizzare una metodologia educativa efficace nell'ambito dei processi formativi, abilitativi e riabilitativi dedicati a bambini, ragazzi e adulti in diverse situazioni di

disagio fisico o psicologico". Da 14 anni il personale della Marina imbarcato sulla Nave Italia applica il motto "non lasciare nessuno indietro" e lancia un messaggio di sostegno dell'inclusione sociale, contribuendo al prestigio e all'immagine della Marina Militare, quale Istituzione al servizio del Paese. Guardando le immagini del rapporto che si crea tra l'equipaggio e i ragazzi diversamente abili che si trasformano in "marinai speciali", ben si comprende come la Nave Italia abbia il misterioso potere di migliorare la qualità della vita degli uni e degli altri.

In una lettera recapitata durante la premiazione, il Sottosegretario alla Difesa Stefania Pucciarelli scrive: "Parliamo di un progetto orientato all'educazione strutturata dei più deboli" scrive "capace di coinvolgere ad oggi oltre 5.000 beneficiari; bambini, ragazzi e adulti, accolti dal personale della Marina Militare che li ha seguiti, formati e aiutati efficacemente ad affrontare le diverse situazioni di disagio fisico o psicologico in cui si trovano". "L'ANRP, cui esprimo riconoscenza per l'impegno" continua il Sottosegretario "anche attraverso questo riconoscimento, nel promuovere ideali di purezza e sostegno pur nella difficoltà di una società arida e crudele, colma

di smentite e fedi sfiorite - ne ha non a caso colto la meritorietà, conferendo questo importante riconoscimento interforze ai percorsi formativi e riabilitativi davvero unici che questa 'terapia dell'avventura' a diretto contatto col mare ha saputo offrire in questi anni pieni di amore, attenzioni e coinvolgimento sociale ai suoi speciali beneficiari imbarcati".

"Al Comandante e all'Equipaggio di Nave ITALIA" conclude il Sottosegretario "e a tutti quelli che in questi 15 anni ne hanno animato le sistemazioni e le vele avvicinandosi nei diversi incarichi, l'esortazione a proseguire sulla rotta tracciata, arricchendo ulteriormente la carica di emozioni prodigalmente regalata attraverso questa peculiare tipologia di impegno educativo, formativo e terapeutico, contribuendo in modo significativo ad accrescere il prestigio della Marina Militare e delle Forze Armate, nella propria vocazione di servizio per il bene della Nazione e della collettività".

Costituzione della Repubblica e istituzioni militari

di Adriano Di Nuzzo



“L’attuale situazione geopolitica ci carica di maggiori responsabilità nel dovere di definire i nostri ruoli, ciascuno in base alle proprie responsabilità e competenze, in coerenza coi principi fondativi della nostra Costituzione”. Con questa consapevolezza espressa dal presidente Nicola Mattosco, l’ANRP ha aperto lo scorso 7 giugno il congresso “Costituzione della Repubblica italiana e istituzioni militari”, organizzato col Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) nella sua splendida sede di Palazzo Salviati. Un incontro dedicato ai complessi, mutevoli e oggi quanto mai delicati rapporti tra forze armate, società civile e Carta Costituzionale.

Dopo il saluto di Potito Genova, consigliere nazionale dell’ANRP e moderatore, e del presidente del CASD, Giacinto Ottaviani, Mattosco ha aperto i lavori insistendo su alcuni dettagli fondamentali oggi rimossi dal dibattito pubblico nazionale. Se notoriamente la nostra Costituzione “ripudia la guerra come strumento di offesa”, al contempo impone anche di difendere la Patria (art. 52), e conformarsi al diritto internazionale (art. 10) che sancisce tra gli altri il diritto alla guerra di difesa.

“Senza questi riferimenti – ha concluso Mattosco – non potremo mai avere un dibattito pubblico serio e bilanciato”.

Di nuovo la parola al presidente Ottaviani, al quale è spettato il compito di illustrare le attività e finalità del CASD, di cui ha ereditato la presidenza dal lodato generale di Corpo d’Armata Massimiliano Del Casale, presente in sala, membro dell’ANRP. Parallela alla nuova apertura verso la società civile intrapresa dal CASD – tradizionalmente formatore di militari ma ora anche di civili, divenuto istituzione universitaria erogatrice di dottorati – è stata per Ottaviani quella delle Forze Armate. Militari a cui non è più richiesto oggi solo l’uso delle armi per la difesa della Patria (aspetto che pure ha ritrovato la sua centralità con la questione ucraina), ma anche e soprattutto di operare a stretto contatto con la società sia in patria – per supporto dell’ordine pubblico, contenimento di calamità naturali etc. – che in missioni di peacekeeping all’estero.

Sui fondamenti giuridici del concetto di guerra e difesa della Patria, e quindi del ruolo delle Forze Armate, si è invece concentrato Cesare Mirabelli,

già presidente della Corte Costituzionale. “Sacro dovere del cittadino” (art. 52) e fine specifico dell’istituzione militare, la difesa della Patria implica anche, per il nostro ordinamento l’uso della forza, se necessario, in risposta ad aggressioni. In tal

nazionali di pace negli ultimi decenni, non più predisposte al mero “uso necessario” della forza, ma anche ad attività di costruzione di democrazie (gestione di istituzioni ad interim, addestramento di forze locali, etc.). Missioni spesso fruttuose che



hanno visto l’Italia in primo piano; ma che non hanno purtroppo potuto garantire il superamento radicale dei conflitti armati tradizionali a causa e per colpa di divergenze fra le potenze mondiali. Eloquenti in tal senso l’attuale crisi ucraina, a cui è andato costantemente il pensiero di pubblico e relatori, con l’auspicio finale che non venga presto vanificata

senso l’art. 11 che “ripudia la guerra come strumento di offesa” – ha ricordato puntualmente Mirabelli – consente inoltre limitazioni della sovranità nazionale a vantaggio di organizzazioni internazionali come l’ONU, che riconosce il diritto alla guerra di difesa.

la recente conversione delle forze armate agli ideali del peacekeeping.

Un breve ma intenso excursus storico, subito dopo, è stato poi affidato al Gen. Isp. Capo Basilio Di Martino. Dalla crisi d’identità postbellica alla ritrovata centralità simbolica e operativa nella vita nazionale, è stata illustrata la rinascita materiale e morale delle forze armate italiane nella nuova democrazia sotto l’orbita della NATO. Rinascita forse culminante, per militari e società civile, con la agognata riannessione di Trieste del ’54. Ultimo relatore è stato Nicola Colacino, docente universitario di Diritto internazionale. Suo il merito di aver spiegato l’evoluzione delle missioni inter-



T E S S E R A M E N T O

RICORDARE PER NON REITERARE



IL VERSAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA SCELTA PUÒ ESSERE EFFETTUATO CON UNA DELLE SEGUENTI MODALITÀ:

- presso la segreteria delle sedi operative dell’ANRP, che ne rilascerà la tessera associativa;
- tramite C/C Postale n. 51610004 intestato A.N.R.P. Roma;
- tramite Bonifico sul C/C Bancario intestato all’ANRP, Banca CREDEM Agenzia 2 - IBAN: IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170

Firmato accordo di collaborazione tra il MAECI e l'ANRP

Il 15 giugno presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è stato firmato un accordo per formalizzare i rapporti di collaborazione tra il MAECI e l'ANRP finalizzati ad attività di studio, ricerca e divulgazione su questioni inerenti le conseguenze in termini politici, diplomatici, economici, sociali e culturali della Seconda guerra mondiale, sulla scia di una pregressa e condivisa attività di valorizzazione di fondi documentari coerenti con le finalità dell'ANRP.

La convenzione è stata firmata dal vicepresidente dell'ANRP, Luciano Zani, e dal Sovrintendente dell'Archivio del MAECI, Giuliana Del Papa, alla presenza di Enzo Orlanducci, presidente onorario dell'ANRP, di Rosina Zucco del CDC, del consigliere nazionale ANRP, Renato Cianfarani, ministro plenipotenziario del MAECI, e di Federica Onelli dell'Archivio Storico MAECI.

Tra i vari punti dell'accordo, l'impegno a digitalizzare il Fondo GABAILG (Gabinetto Assistenza Italiani Lavoratori in Germania) sulla base del lavoro di riordino delle documentazioni da parte di Federica Onelli e della successiva esplorazione conoscitiva e ricognizione già svolta da Luciano Zani. Da tale collaborazione sono state sviluppate alcune iniziative congiunte, quali la Mostra storico-documentaria tenutasi a Berlino, presso l'Istituto Italiano di Cultura dall'8 al 20 gennaio 2018 e a Roma dal 5 al 18 febbraio 2018 presso la sede dell'ANRP; la mostra *"Italianer in deutscher Kriegsgefangenschaft 1943-1945. Italien und Deutschland- für eine gemeinsame Politik der Erinnerung"* (Italiani in prigionia tedesca 1943-1945. Italia - Germania: insieme per una politica della memoria), a Zeithain dal 23 aprile 2019 al 25 agosto 2019 e successivamente a Torgau dall'11 settembre 2019 al 12 gennaio 2020.



L'archivio privato di Enrico Zampetti consegnato all'ANRP



Il 16 giugno presso la Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica si è convalidato l'ultimo atto della corposa donazione della famiglia di Enrico Zampetti all'ANRP con l'acquisizione di un'ampia documentazione, in originale e digitalizzata, che va ad arricchire quella già annoverata presso l'archivio dell'Associazione ed esposta nelle sale del Museo "Vite di IMI". Il documento ratificante l'ufficialità della donazione, già sottoscritto dagli eredi, è stato controfirmato dal Presidente dell'ANRP Nicola Mattosco, alla presenza del Segretario generale Ugo Zampetti, del Presi-

dente onorario dell'ANRP, Enzo Orlanducci, e dei rappresentanti del Consiglio Direttivo Centrale, Luciano Zani e Rosina Zucco. Il contenuto dei cinque faldoni è stato illustrato in breve dalla sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Marina Giannetto, che ne ha curato personalmente la catalogazione.



Guardare all'attivismo come "pratica di partecipazione"

di Enzo Orlanducci

La guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'effetto serra, la siccità, la difficile situazione alimentare... Una serie di problematiche che, aggiunte alla pandemia, all'inattesa crisi di governo con scioglimento anticipato delle Camere e a tante altre questioni (ci verrebbe da dire "chi più ne ha, più ne metta"!), stanno determinando la recessione economica e sociale e l'ansia per un incerto futuro. Messe tutte insieme, ci impongono, più che mai, di riflettere, di pensare.

Sarebbe ora di annotare tutte queste questioni sulla propria agenda per non dimenticarle e per vedere cosa possiamo fare per cercare di arginarle o almeno per prenderne coscienza. Oggi è più che mai necessario non rimanere muti e investire, oltre che nell'azione, nel pensiero, nel ragionamento. Per cui anche noi dell'ANRP, attraverso liberi e non solo, dobbiamo fare la nostra parte.

Per vincere le incertezze la nostra risposta può essere solo "partecipare" tutti insieme, quale "cittadinanza attiva", con la nostra storia. Sia ben inteso: oggi, non ci vediamo come degli ingenui spettatori, proprio perché abbiamo una mano sempre ferma e con lo sguardo rivolto alla "sapienza" del nostro passato.

Pertanto, dobbiamo sì "partecipare", ma consapevolmente. Proprio per questo una più attenta considerazione può essere utile per comprendere di che cosa stiamo parlando. In particolare, quando ci riferiamo alla partecipazione, un tema su cui c'è tutto meno che chiarezza, è più che mai necessario "difendersi" perché per non essere manipolati bisogna non accettare supinamente versioni di fatti e notizie che provengono da chi, ergendosi a esperto, manipola le informazioni, prendendo solo la parte che serve a perorare la propria causa. Bisogna sempre verificare, studiare, approfondire, "ricordando che si apprende osservando e imparando dai maestri".

Studiare, approfondire, capire, per poi casomai muoversi con il preciso obiettivo anche di dare supporto a chi non ha una visione ampia delle cose e si alimenta con "fake news" le informazioni e notizie false, fasulle o, ancora peggio, fuorvianti. Le fake news possono essere considerate oggi come un "virus" che si diffonde tra tutti coloro i quali vengono sottoposti alla imperante disinformazione online e non solo.

Con questo contributo non vogliamo indicare come fare, ma solo cosa possiamo fare, oltre che studiare, approfondire, verificare. Se tutte le verifiche risul-

ranno soddisfatte allora si potrà procedere, altrimenti il percorso si concluderà subito. Però si può sempre ripartire, fare qualcosa di diverso, ma solo confrontandosi si potranno ottenere risultati sperati, purché affrontando il tutto con entusiasmo, informandosi, studiando, approfondendo perché è tutto questo che fa la differenza, ma più di ogni altra cosa "onestà, responsabilità e, come detto, partecipazione".

Si tratta di cercare di avviare una prima fase, che è la più importante, perché senza partecipazione e confronto non può partire nessuna iniziativa. Ma paradossalmente, facendo così, non vogliamo dire di partecipare solo alle attività storiche promosse dall'ANRP, perché in tal caso l'Associazione, non noi, diverrebbe protagonista. Partecipazione è creare relazioni tra noi, senza distinzione, ed esercitarci in "palestre di ricerca" in cui possiamo cogliere la portata di questa forma di impegno civico, che costituisce una risorsa non eludibile per renderci utili.

Anche se tra le finalità dirette e indirette della ANRP vi è quella di operare un confronto ed una sintesi tra le culture delle precedenti generazioni e quella attuale, nonché contribuire alla promozione culturale e sociale mediante l'attivazione di incontri, corsi e laboratori su argomenti specifici, spetta soprattutto a noi promuovere, attuare e sostenere studi, ricerche ed altre iniziative culturali e sociali per realizzare un aggiornamento permanente e ricorrente, al fine di evidenziare "l'Essere oltre che il Sapere".

Dobbiamo guardare all'attivismo come "pratica di partecipazione", quale pluralità di autonome forme di azione collettiva che si attuano nelle "politiche" associative, purché si considerino le attività di interesse generale come quelle che mirano a riconoscere anche alla memoria e alla storia effettivi diritti, tali da poter promuovere il riconoscimento di nuovi diritti.

Spesso noi cerchiamo nel luogo sbagliato, nei concetti sbagliati, ai piani sbagliati, nelle pagine sbagliate, mentre potremmo trovare certezze, tra l'altro, nella vita dei nostri avi per le quali hanno ritenuto che valeva la pena lottare.

Pertanto l'obiettivo di questo contributo è di fornire un primo quadro e non i temi delle iniziative che si dovrebbero intraprendere, con uno sguardo al passato, ma soprattutto al futuro più o meno prossimo, descrivendo lo stato dell'arte con uno spaccato dei suoi comparti e proporre di esaminare l'idea e l'opportunità di crescita e poi avviarle, tutti insieme.

Immunità anno zero: la Germania torna a L'Aia e l'Italia corre ai... ristori*

di Nicola Colacino

Cenni introduttivi

La vicenda dei risarcimenti dovuti agli internati militari italiani per i crimini commessi dalla Germania nazista durante il secondo conflitto mondiale ha conosciuto di recente *nuovi e significativi sviluppi, apparentemente finalizzati a imprimere una svolta per la definizione del contenzioso riaperto a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 238/2014*, ma – a ben vedere – destinati a scavare un solco ancora più profondo tra le opposte interpretazioni sull'ammissibilità di un'eccezione alla regola dell'immunità giurisdizionale dello Stato straniero innanzi ai tribunali nazionali chiamati a tutelare le vittime della violazione di norme imperative del diritto internazionale¹.

Gli elementi di novità ai quali si fa riferimento sono costituiti, anzitutto, dal secondo ricorso promosso innanzi alla Corte internazionale di giustizia dal governo tedesco il 29 aprile scorso² con lo scopo di censurare la perdurante violazione dell'immunità dello Stato nei giudizi di cui si discute e di restituire piena effettività alla precedente decisione favorevole emessa dalla Corte dell'Aia nel 2012³, neutralizzata dall'intervento del Giudice delle leggi italiano.

Il ricorso – che non giunge inatteso, rappresentando la naturale prosecuzione di una dialettica

giurisprudenziale tra posizioni difficilmente conciliabili – è stato accompagnato dalla richiesta di misure cautelari interdittive delle azioni esecutive intraprese per soddisfare la pretesa risarcitoria riconosciuta all'esito dei giudizi di cognizione, stante il rifiuto dello Stato soccombente di provvedere spontaneamente. Richiesta poi ritirata a seguito della decisione, da parte del governo italiano, di istituire un fondo speciale «per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità per la lesione di diritti inviolabili della persona, compiuti sul territorio italiano o comunque in danno di cittadini italiani dalle forze del Terzo Reich nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945»⁴.

L'istituzione del fondo costituisce la seconda peculiare novità, rilevante non solo per la scelta del nostro esecutivo di farsi carico anticipatamente (rispetto a un possibile pronunciamento in senso conforme della Corte dell'Aia) degli oneri finanziari gravanti sullo Stato tedesco in forza delle decisioni avverse assunte dai tribunali italiani, ma anche per la sua collocazione in un decreto-legge emanato con tutt'altre finalità, e per le caratteristiche del procedimento attraverso il quale i titolari del diritto al risarcimento potranno accedere al fondo e ottenere quanto loro riconosciuto in sede giudiziaria a titolo di «ristoro».

Prima di esaminare in dettaglio i contenuti del ricorso e del decreto-legge, tra loro collegati – come anticipato – non solo in ragione della vicinanza temporale, sembra opportuno richiamare brevemente i precedenti più significativi della vicenda in argomento.

Dalla sentenza *Ferrini* all'intervento della Corte internazionale di giustizia

In estrema sintesi, e come ampiamente noto, la rilevata eccezione all'applicazione della regola dell'immunità dello Stato straniero nei giudizi celebrati innanzi ai tribunali nazionali per risarcire le vittime di crimini internazionali era stata originariamente sostenuta dalla Corte di cassazione a Sezioni Unite nella sentenza sul caso *Ferrini* del 2004⁵, aprendo la strada a una serie di ricorsi contro il governo tedesco, tutti conclusi con sentenze favorevoli alle vittime.

In risposta alla reiterata soccombenza in sede di cognizione e all'avvio delle azioni esecutive su beni immobili presenti sul territorio italiano⁶, la Germania si era rivolta alla Corte internazionale di giustizia, che aveva accertato la violazione della norma generale sull'immunità dello Stato da parte italiana, in ragione dell'assenza di una prassi conforme al riconoscimento dell'eccezione

prospettata dalla Corte di cassazione. La Corte aveva sostenuto, in particolare, l'inammissibilità del bilanciamento tra la regola dell'immunità, rilevante alla stregua di condizione preliminare ostativa all'esercizio della giurisdizione del giudice nazionale qualora venga in rilievo lo scrutinio di *acta iure imperii*, e la legittima esigenza di tutela delle vittime di crimini internazionali, il cui soddisfacimento, tuttavia, non avrebbe potuto realizzarsi mediante una mera disapplicazione della regola anzidetta in assenza dell'individuazione di una norma generale avente la medesima natura e destinata ad assumere prevalenza concreta nella circostanza.

L'adempimento agli obblighi di cessazione e riparazione dell'illecito accertato dalla Corte internazionale di giustizia determinava l'intervento del legislatore nazionale per estinguere il contenzioso pendente mediante una declaratoria generale di difetto di giurisdizione (rilevabile d'ufficio in qualunque stato e grado del processo e operante, altresì, come causa eccezionale di revocazione nei casi di sentenze passate in giudicato)⁷. Ciò non impediva, tuttavia, al Tribunale di Firenze di valutare il conflitto di cui trattasi sotto un diverso profilo⁸ e di sollevare una conforme questione di legittimità costituzionale davanti al Giudice delle leggi, per dirimere il contrasto emergente, nel caso di specie, tra la regola internazionale dell'immunità giurisdizionale dello Stato straniero recepita ex articolo 10, 1° comma, della Carta fondamentale e il diritto inviolabile di ogni individuo alla tutela giurisdizionale dei propri diritti e interessi legittimi.

Diversamente da quanto prospettato dalla Suprema Corte, la tesi avanzata del giudice rimettente non era orientata a riaffermare la cedevolezza della norma sul-

l'immunità in caso di conflitto con il divieto imperativo di commettere crimini internazionali, bensì a valorizzare il carattere «inviolabile» assegnato dal nostro ordinamento costituzionale al diritto di accesso alla tutela giurisdizionale. Nella circostanza, tale diritto era, invece, negato in radice, per effetto dell'applicazione di una regola consuetudinaria posta a protezione dell'attività pubblica degli Stati e, per ciò stesso, indifferente a qualsiasi valutazione riguardo alla gravità delle condotte in cui tale attività si manifesta in concreto.

La sentenza della Corte costituzionale n. 238/2014

Con la citata sentenza n. 238/2014, la Corte costituzionale, pur rifiutandosi di avallare formalmente i dubbi di costituzionalità sollevati dal Tribunale di Firenze, li recepiva tuttavia pressoché integralmente nella sostanza. Nel dichiarare, infatti, la questione «non fondata», precisava che «la norma internazionale alla quale il nostro ordinamento si è conformato in virtù dell'art. 10, primo comma, Cost. *non comprende* [enfasi aggiunta, n.d.r.] l'immunità degli Stati dalla giurisdizione civile in relazione ad azioni di danni derivanti da crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona, i quali risultano per ciò stesso non privi della necessaria tutela giurisdizionale effettiva». In tal modo, la regola generale accolta nel diritto internazionale, all'atto del suo recepimento nell'ordinamento costituzionale, veniva decurtata della parte che ne ammetteva la prevalenza sul piano applicativo anche nei casi di conflitto con il diritto inviolabile di accesso a un Tribunale per l'accertamento dei danni prodotti dalla commissione di crimini di

guerra e contro l'umanità. Il Giudice delle leggi eludeva così l'obiezione principale su cui si fondava la critica della Corte dell'Aia all'orientamento delle Sezioni Unite, operando un bilanciamento tra norme omogenee – perché entrambe destinate a regolare sul piano procedurale, in senso espansivo o restrittivo, le condizioni di attivazione della funzione giurisdizionale – e risolvendolo a favore dell'impossibilità di impedire ai giudici nazionali l'esercizio di detta funzione qualora, in assenza di validi rimedi alternativi, venga in contestazione la violazione grave di diritti umani fondamentali, altrimenti lasciata priva di qualsiasi tutela.

Impregiudicata la sua rilevanza nel caso concreto, la sentenza della Corte costituzionale può annoverarsi tra gli elementi più incisivi della limitata prassi a sostegno del superamento della regola dell'immunità come oggi generalmente riconosciuta. Se, infatti, al netto del costante orientamento conforme della giurisprudenza statunitense (condizionato però dal peculiare assetto dei rapporti tra l'ordinamento federale e il diritto internazionale), si registra qualche isolato tentativo di rimetterne in discussione la validità⁹, non pare che l'auspicio formulato nella sentenza di «concorrere [...] ad un' [...] evoluzione del [...] diritto internazionale» possa ritenersi fin qui realizzato. Il che non ridimensiona comunque l'apporto fornito dal nostro Giudice delle leggi riguardo alla valorizzazione dell'unico elemento in grado di intaccare la solidità del principio di insindacabilità giurisdizionale degli atti sovrani stranieri (su cui, invariabilmente, dal 1648 si fondano le relazioni sviluppatesi *inter pares* nell'ambito della comunità internazionale), vale a dire il diritto di ottenere da un tribunale la tutela effettiva di quelle prerogative individuali ri-

conosciute dal diritto internazionale come inviolabili ed esigibili *erga omnes*.

Che tale pretesa di tutela si rivolga ai tribunali nazionali è conseguenza inevitabile dell'assenza di un giudice naturale accessibile a livello internazionale (e dei limiti di competenza – o di... *intraprendenza?* – che caratterizzano le principali istanze giudiziarie internazionali), ed è proprio in questa prospettiva che l'ammissibilità di un'attenuazione della regola dell'immunità potrebbe svolgere un'essenziale funzione compensativa. Non necessariamente fino al punto di giustificare l'affermazione di una giurisdizione universale in materia civile, ma certamente nell'ottica di un ampliamento della portata applicativa della *tort exception*, già prevista dall'articolo 12 della Convenzione di New York del 2004 sulle immunità giurisdizionali degli Stati e dei loro beni, con cui la deroga ammessa dalla sentenza n. 238 condivide la finalità sostanziale, ossia l'esigenza di punibilità del danno ingiusto cagionato da uno Stato straniero sul territorio dello Stato del foro, a *fortiori* qualora la lesione integri la soglia di gravità dei crimini internazionali.

Tornando all'analisi della vicenda di cui trattasi, non può omettersi di ricordare che l'intervento della Corte costituzionale, per effetto della duplice declaratoria di illegittimità costituzionale dell'art. 3 della legge 14 gennaio 2013, n. 5 e dell'art. 1 della legge 17 agosto 1957, n. 848 «limitatamente all'esecuzione data all'art. 94 della Carta delle Nazioni Unite, esclusivamente nella parte in cui obbliga il giudice italiano ad adeguarsi alla pronuncia della Corte internazionale di giustizia (CIG) del 3 febbraio 2012», ha determinato la riapertura dei procedimenti già estinti e l'instaurazione di nuovi giudizi di risarcimento,

definiti in senso favorevole alle vittime e ai loro eredi. Ciò sebbene il rigetto della questione principale non obbligasse i giudici aditi, ad eccezione del rimettente, a uniformarsi all'interpretazione della Corte.

In proposito, assume un certo significato la fedeltà dimostrata dalla Suprema Corte verso l'impianto argomentativo originario della sentenza *Ferrini*. Quando, infatti, la Corte d'Appello di Firenze ha voluto disattendere le valutazioni del Giudice delle leggi e riconoscere l'immunità giurisdizionale alla Repubblica federale tedesca, le Sezioni Unite, nel riformare tale decisione, non hanno seguito l'impostazione della sentenza n. 238¹⁰, bensì sostenuto «la prevalenza del principio e meta-valore del rispetto dei diritti inviolabili a fronte di *delicta imperii*, cioè di atti compiuti in violazione di norme internazionali di *ius cogens* tali da determinare la rottura di un potere sovrano riconoscibile come tale; con conseguente recessione del principio dell'immunità statale, che non costituisce un diritto quanto piuttosto una "prerogativa" dello Stato nazionale, cosicché il principio del rispetto della "sovrana uguaglianza" degli Stati deve restare privo di effetti nell'ipotesi di crimini contro l'umanità, cioè compiuti in violazione di norme internazionali di *ius cogens*, in quanto tali lesivi di valori universali che trascendono gli interessi delle singole comunità statali e la cui vera sostanza consiste in un abuso della sovranità statale»¹¹.

Esaurita la fase di cognizione, l'interesse delle parti vittoriose si è concentrato sulla possibilità di esperire nuove azioni esecutive – e quindi sull'individuazione di nuovi beni aggredibili – tenuto conto che, dopo la pubblicazione della sentenza n. 238/2014, il nostro legislatore aveva provveduto a sottrarre all'iniziativa dei

beneficiari dei risarcimenti le somme disponibili sui conti correnti delle rappresentanze diplomatiche¹². Le procedure di espropriazione forzata si sono, quindi, indirizzate verso altri immobili di proprietà dello Stato tedesco presenti sul nostro territorio, segnatamente l'Istituto Archeologico Tedesco, il *Goethe Institut*, l'Istituto Storico Germanico e la Scuola Germanica.

Come nel caso di Villa Vigoni, la Germania ha eccepito la destinazione pubblicistica di detti beni, che ne avrebbe precluso la pignorabilità in applicazione della norma generale sull'immunità dalla giurisdizione esecutiva, recepita dagli articoli 18, 19 e 21 della Convenzione di New York del 2004. Tuttavia, con forse eccessiva sollecitudine, il giudice dell'esecuzione ha rigettato la richiesta di sospensione dell'esecuzione, sul presupposto che «la garanzia – riconosciuta dall'art. 24, primo comma, Cost. – di poter agire in giudizio per la tutela dei propri diritti comprende anche l'esecuzione forzata, che è diretta a rendere effettiva l'attuazione del provvedimento del giudice». La fase esecutiva si pone, così, in un rapporto di strumentalità rispetto alla precedente fase di accertamento, atteggiandosi a «componente essenziale del diritto di accesso al giudice» e «strumento indispensabile per l'effettività della tutela giurisdizionale»¹³. Impedirne lo svolgimento per effetto dell'applicazione della norma internazionale equivarrebbe, pertanto, a rimettere in discussione l'esito favorevole dell'accertamento operato in sede di cognizione. La destinazione pubblicistica dei beni aggrediti avviene, in questa prospettiva, irrilevante, perché la valutazione sul punto viene assorbita dall'esigenza di assicurare l'anzidetta effettività della tutela.

La riferita interpretazione solleva,

in effetti, alcune perplessità, in particolare quanto all'ammissibilità della diretta disapplicazione di una regola consuetudinaria autonoma da parte di un giudice comune, in assenza di indicazioni conformi e più puntuali da parte della Corte costituzionale, non desumibili dalle motivazioni della sentenza n. 238/2014. Sarebbe stato più prudente tornare a interpellare il Giudice delle leggi per adeguarsi alle relative determinazioni. Lo stesso giudice dell'esecuzione in composizione collegiale, d'altro canto, in sede di valutazione del reclamo presentato dalla Germania avverso il provvedimento in parola, ha affermato di non condividere le argomentazioni dell'organo di prime cure quanto all'irrelevanza della destinazione pubblica dei beni oggetto dell'esecuzione, richiamandosi sul punto all'insegnamento delle Sezioni Unite di cui alla sentenza n. 173/1996¹⁴. Ciò nondimeno, anche il collegio ha ritenuto di non accogliere la domanda di sospensione dell'esecuzione, motivando la sua decisione sul mancato assolvimento, da parte del reclamante, all'onere di provare la destinazione pubblicistica dei beni, attraverso la produzione di idonea documentazione «in ordine alla storia, alle caratteristiche, ai finanziamenti ricevuti, alle attività che si svolgono presso tali immobili»¹⁵.

Il nuovo ricorso della Germania alla Corte internazionale di giustizia e l'istituzione del fondo di cui all'articolo 43 del decreto-legge n. 36/2022

Come anticipato in apertura, il 29 aprile scorso la Repubblica federale di Germania si è nuovamente rivolta alla Corte internazionale di giustizia, lamentando l'inosservanza, da parte dello Stato ita-

liano, della decisione emessa dalla stessa Corte il 3 febbraio 2012 e la conseguente violazione delle proprie immunità giurisdizionali.

Nel ricorso, la Germania ha contestato sia la perdurante violazione dell'obbligo di garantire l'immunità dalla giurisdizione di cognizione, in ragione del contenzioso civile avviato o riassunto davanti ai tribunali italiani a seguito dell'adozione della sentenza della Corte costituzionale n. 238/2014, sia la violazione dell'ulteriore obbligo di rispettare l'immunità dalla giurisdizione esecutiva, conseguente all'avvio delle procedure di espropriazione forzata su beni di proprietà dello Stato tedesco presenti sul territorio italiano e utilizzati per finalità pubblicistiche. All'accertamento di tali violazioni è collegata la richiesta di estinzione definitiva del contenzioso pendente, con adeguate garanzie di non reiterazione, e l'ulteriore richiesta di risarcimento di tutti i danni derivanti dalle violazioni anzidette, inclusi gli oneri finanziari scaturiti dalle condanne decise all'esito dei procedimenti introdotti in sede di cognizione o per effetto delle azioni intraprese ai fini esecutivi.

Le domande spiegate in via principale sono state accompagnate dalla richiesta di ottenere misure provvisorie per impedire che i beni immobili già oggetto di esecuzione potessero essere ceduti al pubblico incanto, tenuto conto del rigetto dell'istanza di sospensione della procedura e della fissazione dell'udienza di autorizzazione alla vendita. In proposito, la Germania ha insistito sulle garanzie che l'Italia, nelle more della definizione del procedimento di merito, avrebbe dovuto fornire per evitare sia la vendita all'asta dei suddetti immobili, sia l'avvio di nuove procedure di espropriazione forzata su beni di-

versi presenti sul territorio italiano e destinati a finalità pubblicistiche. Tali garanzie avrebbero dovuto essere rese sotto forma di una relazione periodica da presentare alla Corte, recante l'indicazione delle misure di volta in volta stabilite dai giudici nazionali per dare esecuzione alle sentenze di condanna emesse contro lo Stato tedesco e, per contro, delle iniziative assunte dal Governo italiano per garantire il rispetto dell'immunità giurisdizionale dello Stato tedesco nell'ambito del medesimo contenzioso.

La domanda cautelare è stata ritirata proprio a seguito dell'adozione del citato decreto-legge n. 36/2022. La Germania ha ritenuto, infatti, che le previsioni contenute nel decreto, e segnatamente quella che stabilisce il subentro del fondo istituito a norma dell'articolo 43, 1° comma, nel pagamento delle somme riconosciute a titolo di risarcimento dei danni, integrasse una misura sufficiente a garantirla dal rischio di prosecuzione delle procedure esecutive già intraprese, ovvero dall'avvio di nuove iniziative conformi.

Tale, in effetti, è certamente la finalità dell'intervento in parola, adottato dal nostro governo con perfetto tempismo – considerato che le udienze di discussione delle misure provvisorie erano state fissate all'Aia per il 9 e 10 maggio e che al successivo 25 maggio era invece fissata l'udienza di vendita degli immobili oggetto delle azioni esecutive – e (forse per questo) impropriamente collocato in un provvedimento recante *Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*, al punto da ingenerare il dubbio, subito fugato dalla lettura dell'ultimo comma dell'articolo 43, che la dotazione del Fondo fosse stata sovvenzio-

nata con le risorse del Piano (!). Impregiudicata ogni considerazione circa l'omogeneità delle disposizioni che regolano l'istituzione e l'accesso al fondo rispetto al contenuto generale del decreto, la valutazione nel merito delle scelte operate dal legislatore d'urgenza risente inevitabilmente delle perplessità suscitate dall'adozione di un meccanismo volto a definire la complessa vicenda di cui trattasi sotto l'aspetto esclusivamente economico, trascurando, invece, l'esigenza di pervenire a una sintesi anche tra le opposte posizioni teoriche.

Sul punto, l'unico elemento di valutazione è rappresentato dal riferimento di cui al comma 1 tra l'istituzione del Fondo e la volontà del legislatore di «assicura[re] continuità [enfasi aggiunta, n.d.r.] all'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1962, n. 1263»¹⁶. Parrebbe quindi che detto accordo costituisca il titolo giuridico in base al quale l'erario si è assunto l'onere di «ristorare» le vittime dei crimini nazisti per i danni subiti, nei limiti delle condizioni procedurali di accesso al fondo stabilite dalla legge. Non è chiaro, tuttavia, se il nostro governo, finora restio a ricondurre all'obbligo sancito all'articolo 2 dell'accordo del 1961 di «tenere indenne» la Germania dalle conseguenze di «ogni eventuale azione o altra pretesa legale» avanzata dalla Repubblica italiana o da persone fisiche o giuridiche italiane «per le rivendicazioni e le richieste [...] derivanti da diritti o ragioni sorti nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945» anche le azioni di risarcimento promosse dalle vittime di crimini internazionali, abbia da ultimo mutato il proprio indirizzo in materia¹⁷. L'espres-

sione «assicurando continuità» utilizzata nel primo comma dell'articolo 43 sembrerebbe far pendere per tale ipotesi, determinandosi, per l'effetto, una sorta di «ultrattività» dell'impegno a suo tempo assunto dal nostro Stato a definire tutte le controversie pendenti nei confronti della Repubblica federale tedesca alla data di conclusione dell'accordo forfettario.

A favore di tale interpretazione rileva la previsione, al comma 6, di un termine decadenziale inverosimilmente breve (30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge) per intraprendere nuove azioni di risarcimento, che riflette la volontà di limitare al massimo la facoltà di accesso alla procedura prevista dall'articolo 43, concepita appunto come un prolungamento eccezionale dell'obbligo di manleva a suo tempo assunto dal nostro paese nei confronti della Germania. Senonché, detto termine, oltre a porsi in aperta distonia con l'imprescrittibilità dei crimini internazionali oggetto di accertamento nelle controversie di cui si discute¹⁸, non tiene conto della possibilità che gli eredi delle vittime vengano a conoscenza solo tardivamente delle vicende occorse ai loro ascendenti, e sembra perciò esporsi a possibili declaratorie di incostituzionalità a motivo della sua irragionevolezza.

Anche l'improprio utilizzo del termine «ristori», in luogo di «risarcimenti» non pare frutto di casualità o trascuratezza, ma restituisce l'intenzione dell'esecutivo di farsi carico di un onere economico non dovuto (nei confronti delle vittime) per spirito di collaborazione con il soggetto formalmente (e ingiustamente?) obbligato al pagamento. Anche in questo caso, tuttavia, la scelta (terminologica) non pare particolarmente felice, perché finisce per tramutare una giustizia dovuta in

un beneficio ottriatto, degradando implicitamente la situazione giuridica vantata dalle vittime o dai loro eredi a mero interesse patrimoniale.

Al netto di tali considerazioni, la scelta dell'esecutivo di assumersi l'onere dei pagamenti derivanti dall'accertamento dei crimini commessi dal Terzo Reich potrebbe ritenersi preclusiva di future richieste di rimborso o di azioni di regresso nei confronti della Germania. Ciò proprio a motivo della dichiarata continuità con le determinazioni dell'accordo forfettario del 1961, che attesterebbe l'intenzione di ricondurre tale ultima iniziativa nel perimetro applicativo della previsione di cui all'articolo 2 e, quindi, nel sinallagma originario concordato con la controparte tedesca. Questa scelta, tuttavia, non pare priva di conseguenze in astratto, posto che l'espromissione della Germania dal debito derivante dai risarcimenti liquidati nelle sentenze, in assenza di un obbligo formale di manleva assunto *ex novo* in via negoziale, o, per contro, di richieste formali di partecipazione indirizzate al governo tedesco a fini di regresso, potrebbe esporre il meccanismo dell'articolo 43 a ulteriori censure, per violazione del principio di ragionevolezza in rapporto al dovere di garantire la sostenibilità dei conti pubblici, di cui all'articolo 97, 1° comma, della Costituzione¹⁹.

Vero è che una contestazione di questo genere configurerebbe un'ingerenza eccessiva nell'esercizio della potestà di gestione dei rapporti internazionali con altri Stati sovrani, che la Carta fondamentale riserva alla competenza di Parlamento e governo. Difficilmente, quindi, si potrebbe verificare lo scenario di una «costituzionalizzazione» della pretesa di rimborso o di contribuzione della Germania al pagamento dei ri-

stori riconosciuti dall'articolo 43, rimanendo appannaggio esclusivo degli organi di indirizzo politico qualsiasi decisione in ordine alla loro ripetibilità.

Sul punto, si ribadisce, l'unico indizio – non incoraggiante, per quanto sin qui rilevato – che emerge dalle disposizioni dell'articolo 43 è il riferimento alla «continuità» con le previsioni dell'Accordo forfettario del 1961. Più defilato, affiora, tuttavia, anche un ulteriore elemento in potenziale contraddizione con il precedente, rappresentato dalla scelta di subordinare l'accesso al Fondo al possesso, oltre che di un titolo costituito da sentenza passata in giudicato, anche dell'ulteriore titolo derivante dalla definizione del giudizio mediante transazione, sentita l'Avvocatura dello Stato (comma 2). È appena il caso di osservare che, affinché si realizzi una simile ipotesi, è necessario che anche lo Stato convenuto sia costituito in giudizio, scelta che la Germania ha ritenuto di non effettuare più in sede di cognizione dopo la decisione assunta dal Giudice delle leggi, diversamente da quanto accade nei giudizi di esecuzione.

La possibilità di accedere al Fondo a seguito di un accordo transattivo presupporrebbe, quindi, una rinnovata partecipazione dello Stato convenuto anche nella fase di accertamento, e, con essa, in linea di principio,

l'accettazione della giurisdizione del giudice italiano. Del resto, l'intera procedura introdotta dall'articolo 43 e preordinata all'ottenimento dei ristori si basa su tale assunto – rimanendo però impregiudicata, quanto all'ipotesi principale (di accesso al Fondo a seguito di sentenza passata in giudicato), la posizione della Germania. In ultima analisi, se il legislatore d'urgenza, quale premessa giustificativa del proprio intervento, ha dichiarato di voler assicurare continuità con l'Accordo del 1961, nei fatti ha istituito un meccanismo che, per il suo funzionamento, presuppone necessariamente il riconoscimento della giurisdizione del giudice italiano, ammettendo con ciò, in modo implicito, l'intenzione di continuare a trasgredire alla sentenza della Corte dell'Aia.

Tutto lascia presagire, pertanto, che i riferiti elementi di novità non siano quelli che condurranno alla chiusura definitiva della controversia. Sul versante tedesco, la rinuncia alle misure provvisorie non ha prodotto finora, né probabilmente produrrà nel prossimo futuro, alcun effetto trainante sulle domande spiegate in via principale, che rimangono così sottoposte al vaglio della Corte internazionale di giustizia. Su quello italiano, le rilevate contraddizioni del meccanismo introdotto dall'articolo 43 – a tacere di ulteriori profili procedurali destinati

a far discutere, com'è il caso della deroga all'articolo 282 c.p.c. e dei limiti di dotazione del Fondo, oltre che del già segnalato termine decadenziale estremamente ridotto – e il rischio di un suo rinvio alla Corte costituzionale delineano uno scenario incerto, anche riguardo all'individuazione di una linea coerente tra le posizioni degli organi di indirizzo politico e di quelli giurisdizionali. La stessa possibilità di un'attivazione dell'esecutivo a fini di protezione diplomatica, autorevolmente sostenuta²⁰, per ottenere dalla Germania il rimborso dei ristori liquidati dal Fondo, appare poco plausibile, benché, a seguito dell'adozione del d.l. n. 36/2022, tale iniziativa avrebbe il merito di perseguire una duplice finalità di tutela dei diritti inviolabili delle vittime e degli interessi patrimoniali erariali. Ancor più significativa risulterebbe la comune intenzione degli Stati interessati di dare concretezza all'auspicio della Corte internazionale di giustizia e pervenire a una nuova sintesi negoziale, volta a chiarire definitivamente gli ambiti di responsabilità e gli obblighi reciproci conseguenti e – perché no? – a promuovere in via congiunta un'interpretazione aggiornata della norma sull'immunità che possa tener conto del contributo decisivo offerto dalla giurisprudenza italiana all'evoluzione di tale istituto.

* Il presente lavoro è stato originariamente pubblicato sulla rivista giuridica *Questione giustizia.it* in data 21 giugno 2022.

1. Per una disamina a più voci della sentenza della Corte costituzionale 22 ottobre 2014, n. 238 si rinvia al numero monografico di questa *Rivista*, n. 1/2015, in particolare *Obiettivo 2: I diritti fondamentali tra obblighi internazionali e Costituzione*, pp. 51-104. Sia consentito, altresì, rinviare a N. COLACINO, «*Quanto resterebbe di un diritto... senza un giudice che lo tuteli? Controlimiti costituzionali all'immunità giurisdizionale degli Stati e adattamento al diritto internazionale generale secondo la Consulta*, in *GiustiziaCivile.com*, n. 3/2015, pp. 1-33, e alla bibliografia ivi citata. Ulteriori e autorevoli contributi di riflessione sul tema si trovano in V. VOLPE, A. PETERS, S. BATTINI (eds.), *Remedies against Immunity? Reconciling International and Domestic Law after the Italian Constitutional Court's Sentenza 238/2014*, Berlino, 2021 (disponibile alla consultazione su <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-662-62304-6>).

2. Il ricorso, riguardante *Certain questions of jurisdictional immunity and enforcement of judgments*, è disponibile sul sito internet della Corte internazionale di giustizia (<https://www.icj-cij.org>). I primi commenti sono di P. FRANZINA, *Jurisdictional Immunities: Germany v. Italy, Again*, <https://eapil.org>, post del 4 maggio 2022; L. GRADONI, *Is the Dispute between Germany and Italy over State Immunities Coming to an End (Despite Being Back at the ICJ)?*, <https://www.ejiltalk.org>, post del 10 maggio 2022; G. BERRINO, *Un'istantanea del nuovo ricorso della Repubblica federale tedesca alla Corte internazionale di giustizia per violazione delle immunità giurisdizionali da parte dello Stato italiano*, <http://www.sidiblog.org>, post del 16 maggio 2022.

3. V. la sentenza della Corte internazionale di giustizia sul caso *Jurisdictional Immunities of the State: (Germany v. Italy: Greece Intervening)* del 3 febbraio 2012, in *I.C.J. Reports*, 2012, p. 99 ss. e sul sito internet della Corte, cit.
4. Così la rubrica dell'articolo 43 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, recante *Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*, G.U., Serie Generale, n.100 del 30 aprile 2022. Per una critica a prima lettura delle disposizioni dell'articolo 43, si rinvia alle osservazioni di G. BOGGERO, *La reazione del governo italiano al (nuovo) ricorso tedesco di fronte alla CIG. Prime note sugli effetti dell'art. 43 d.l. 30 aprile 2022, n. 36*, <http://www.sidiblog.org>, post del 25 maggio 2022.
5. È utile ricordare come l'orientamento seguito dalla Suprema Corte prima della sentenza 11 marzo 2004, n. 5044, fosse radicalmente chiuso all'ipotesi di ammettere (nuove) deroghe alla regola dell'immunità giurisdizionale dello Stato straniero, riconosciuta applicabile sia nel caso della strage del Cermis (SS.UU., sentenza 3 agosto 2000, n. 530, laddove la Corte affermò espressamente che la regola dell'immunità «è stata recepita nel nostro ordinamento nella sua interezza; e che, rispetto ad essa, non si pone, né si può porre, la questione di compatibilità con il nostro sistema costituzionale»), sia nel caso del mancato rimborso dei *bond* argentini (SS.UU., ordinanza del 27 maggio 2005, n. 6532), in cui la Corte attribuì rilievo pubblicistico, con conseguente riconoscimento dell'immunità, alla moratoria adottata dal Governo di Buenos Aires nelle more della scadenza del pagamento dei titoli del debito pubblico precedentemente collocati sul mercato internazionale. Nel mezzo si colloca la decisione sul caso *Markovic*, riguardante le riparazioni richieste al governo italiano per i danni provocati dai bombardamenti delle forze dell'alleanza atlantica su Belgrado (SS.UU., ordinanza 5 giugno 2002, n. 8157, in cui la Corte – applicando il medesimo ragionamento rispetto ad atti *iure imperii* imputabili anche al nostro Stato ribadì che «rispetto ad atti di questo tipo nessun giudice ha il potere di sindacato circa il modo in cui la funzione è stata esercitata».
6. Le azioni esecutive e cautelari sui beni tedeschi siti in territorio italiano hanno inizialmente interessato il Centro italo-tedesco per il dialogo europeo, avente sede a Villa Vigoni sul Lago di Como, di proprietà della Repubblica federale per lascito ereditario. Sull'immobile era stata iscritta ipoteca giudiziale dalla Prefettura di Firenze a seguito dell'*exequatur* da parte della Corte d'Appello della sentenza emessa dalla Corte di cassazione greca relativa ai risarcimenti dovuti alle vittime della strage di Distomo del 1944. Con sentenza 8 giugno 2018, n. 14885, la Corte di cassazione, sez. III civ., richiamandosi all'orientamento delle Sezioni Unite, sentenza 12 gennaio 1996, n. 173, ha dichiarato l'immobile impignorabile per via dell'impossibilità di esercitare la giurisdizione interna rispetto ad azioni esecutive su beni appartenenti a Stati stranieri e destinati ad attività pubblicistiche. Nel 2019, tuttavia, una nuova ipoteca giudiziale è stata iscritta sul medesimo bene per effetto della condanna dello Stato tedesco da parte del Tribunale di Sulmona per la strage di Roccaraso.
7. Così l'abrogato articolo 3 della legge 14 gennaio 2013, n. 5.
8. L'incidente di costituzionalità è stato sollevato con quattro distinte ordinanze del medesimo tenore, tre delle quali (nn. 84, 85 e 113 del 2014) esaminate dalla sentenza n. 238/2014.
9. Si fa riferimento alla decisione adottata dalla Corte distrettuale centrale di Seul l'8 gennaio 2021 (disponibile nella traduzione inglese al seguente indirizzo: https://womenandwar.net/kr/wp-content/uploads/2021/02/ENG-2016_Ga_Hap_505092_23Feb2021.pdf), con cui i giudici coreani hanno condannato il Giappone al pagamento di 100 milioni di *won* (circa 75.000 euro) nei confronti di ciascuna delle dodici vittime ridotte in schiavitù sessuale (ccdd. *comfort women*) durante l'occupazione del paese da parte dell'esercito nipponico, e della sentenza del Tribunale supremo federale del Brasile del 24 settembre 2021, con cui la Germania è stata condannata al risarcimento dei danni derivanti dall'affondamento di un peschereccio da parte di un sottomarino tedesco nel 1943 (la sentenza è reperibile, in lingua portoghese, all'indirizzo <https://portal.stf.jus.br/processos/downloadPeca.asp?id=15347973404&ext=.pdf> e annotata da E. BRANCA, *Immunità degli stati e violazioni dei diritti umani. Riflessioni a margine della sentenza "Changri-la" del supremo Tribunal federal brasiliano*, <http://www.sidiblog.org>, post del 24 gennaio 2022).
10. Se non per sottolinearne il carattere vincolante, nei limiti della preclusione di una possibile «reiterazione dell'interpretazione anticostituzionale» da parte dei giudici comuni, come chiarito dalle Sezioni Unite nella sentenza 16 dicembre 2013, n. 27986.
11. Così il par. 1.5 della sentenza. Per un commento, v. C. VENTURINI, *Sezioni Unite, sentenza n. 20442 del 2020: il «contrappunto fugato» della sent. 238/2014 Corte cost.*, <http://www.sidiblog.org>, post del 18 dicembre 2020.
12. Art. 19-bis della l. 10 novembre 2014, n. 162, di conversione del d.l. 12 settembre 2014, n. 132.
13. Così l'ordinanza del Tribunale di Roma, sez. IV civ., del 12 luglio 2021 (R.G.E. 1163 /2020 sub 1), a p. 5.
14. *Supra*, nota 6.
15. V. l'ordinanza collegiale del Tribunale di Roma, sez. IV civ., del 3 novembre 2021, p. 3 ss.
16. Si tratta dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per il regolamento di alcune questioni di carattere patrimoniale, concluso a Bonn il 2 giugno 1961, eseguito con d.P.R. 14 aprile 1962, n. 1263.
17. Nel giudizio innanzi alla Corte internazionale di giustizia, la difesa erariale, tra le argomentazioni offerte a sostegno della propria domanda riconvenzionale (cfr. parr. 2.9 ss.), aveva sostenuto che la rinuncia a eventuali pretese risarcitorie nei confronti dello Stato tedesco dovesse ritenersi limitata esclusivamente alle vittime indicate nell'Accordo per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, stipulato sempre il 2 giugno 1961 e ratificato ed eseguito con legge 6 febbraio 1963, n. 404.
18. Com'è noto, il principio di corrispondenza tra la prescrizione del reato e quella dell'azione civile di risarcimento del danno da esso derivante è sancito, nel nostro ordinamento, dal terzo comma dell'articolo 2947 c.c. Va ricordato, peraltro, che sull'imprescrittibilità dei crimini internazionali, già evocata dalle Sezioni Unite nella sentenza sul caso *Ferrini* in osservanza alle disposizioni della Convenzione ONU sulla non applicabilità delle prescrizioni ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità del 26 novembre 1968 e alla successiva Convenzione del Consiglio d'Europa del 25 gennaio 1974 (non ratificate dal nostro paese), non si è ancora formato un orientamento giurisprudenziale uniforme. In senso favorevole all'esistenza di una regola consuetudinaria corrispondente si sono espresse la Corte d'Appello di Torino, nella sentenza sul caso *De Guglielmi c. Germania*, del 20 maggio 2010 e il Tribunale di Bologna, sentenze dell'11 e del 18 gennaio 2010; contra, il Tribunale di Firenze, con sentenza dell'8 febbraio 2011, e il Tribunale di Rossano nella sentenza del 20 settembre 2011. Per un approfondimento sul punto, si rinvia al contributo di C. ASPRELLA, *Aspetti processuali dell'art. 43 del decreto-legge 36/2022: l'istituzione del Fondo per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità dalle forze del Terzo Reich*, in questa Rivista.
19. In senso conforme, cfr. G. BOGGERO, *La reazione del governo italiano al (nuovo) ricorso tedesco di fronte alla CIG*, cit.
20. P. PALCHETTI, *Judgment 238/2014 of the Italian Constitutional Court: In search of a way out*, in *QIL, Zoom out II*, 2014, pp. 44-47.

Una storia di famiglia, guerra e internamento

di Giacomo e Roberto Pagone

Tre fratelli partiti per la guerra, uno deceduto a causa della tubercolosi contratta sul fronte, gli altri due fatti prigionieri dai nazisti e trasformati dapprima in IMI poi in lavoratori civili. Questa è la storia di Cosimo, Mario e Michele Pagone, nati a Racale, in provincia di Lecce, in una famiglia di cinque figli.

Cosimo, classe 1915, si arruola nel 1934 come volontario ed entra da graduato nel 14° Reggimento Fanteria. Nel 1935 parte e trascorre un anno in Abissinia. Mario, classe 1920, raggiunge nel 1939 il fratello a Chieti e si arruola nello stesso reggimento. Gli eventi geopolitici travolgono le vite dei due fratelli. Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra alla Francia e il 14° Reggimento Fanteria viene schierato sul Fronte occidentale come supporto e affiancamento ai reparti alpini impiegati nell'assalto alle postazioni francesi. La guerra dura 15 giorni e il 25 giugno i due fratelli rientrano a Chieti. Cosimo conosce e sposa una ragazza abruzzese, ma la speranza di una vita tranquilla è effimera: il 18 novembre 1940 Mussolini annuncia l'inizio della Campagna di Grecia. Il mese successivo il 14° Reggimento Fanteria viene mobilitato e il 9 gennaio parte per il fronte. Dopo una prima fase di impiego come rinforzo alle truppe schierate sul fronte da novembre 1940 oramai stremate e decimate, a marzo si ritrovano coinvolti nella complicata controffensiva in direzione di Klisura, per bloccare l'avanzata greca verso Tepeleni e il rischio di aggiramento delle truppe italiane. Solo l'intervento dell'esercito tedesco consente di sbloccare la situazione che, dopo le numerose perdite, si avviava verso un pericoloso stallo. Gli italiani vengono così inviati in Grecia come truppe occupanti, per controllare un Paese già vessato da povertà e carestie e con un limitato accesso alle riserve alimentari.

Nell'agosto del 1941 anche Michele, classe 1922, raggiunge i fratelli. Probabilmente si era arruolato con l'obiettivo di consentire a Cosimo di tornare a casa: una particolare legge, infatti, garantiva l'esonero militare a uno di tre fratelli. E Cosimo era diventato padre da poco e voleva rientrare a Chieti. Ancora una volta, però, i fratelli Pagone sono vittime degli eventi. A inizio 1942 viene abolita la legge che avrebbe permesso l'esonero di Cosimo. Lungaggini burocratiche ne avevano impedito l'attuazione e i tre fratelli si erano ritrovati, quindi, senza via d'uscita.

Michele paga con la vita il gesto d'amore verso il fratello: il 29 aprile, a vent'anni compiuti da nemmeno un mese, viene colpito dalla scheggia di una bomba a mano. Viene rimpatriato e nei due anni successivi ricoverato in diversi ospedali italiani. Muore il 3 aprile del 1944, il giorno dopo il suo ventiduesimo compleanno, nel sanatorio Achille Sclavo di Siena. La causa di morte è la malaria contratta in zona di guerra. I genitori, a Racale, apprendono della morte da un telegramma datato 26 dicembre, otto mesi dopo. Cosimo e Mario lo sapranno solo al termine della guerra. Michele viene tumulato a Siena nel cimitero del Laterino, nella zona riservata ai garibaldini. Negli anni '70 i suoi resti vengono traslati nell'ossario comune, ma a Racale resta ancora oggi un cenotafio in sua memoria.

In Grecia la guerra prosegue. L'8 settembre 1943 sorprende le truppe italiane. Cosimo e Mario sono a Volos dove il 14° Reggimento fanteria è impiegato in operazioni di antisbarco. La Compagnia Comando del 14° Reggimento Fanteria, di cui fanno parte i due fratelli, attende gli ordini del colonnello Pietro Capelli, che ha assunto il comando del presidio di Volo dopo la partenza del generale Del Giudice. Tra gli ufficiali c'è anche Gianrico Tedeschi, all'epoca sottotenente della Pinerolo.

La morfologia del territorio non permette facili vie di fuga e i nazisti, in un primo momento, prendono tempo e impediscono agli italiani di lasciare la Grecia via mare. Poi arriva la svolta, i tedeschi formalizzano la richiesta agli alti comandi italiani sul territorio: continuare la guerra con loro o consegnare le armi ed essere rimpatriati. Il Comando Compagnia del 14° Reggimento Fanteria, costituito prevalentemente da uomini del II e III Battaglione, decide di restare com-



patto con il proprio Comandante e respinge la richiesta di adesione alla Wehrmacht. La 4a Divisione Corazzata Granatieri SS Polizei, agli ordini del Generale Lohr, giunta da Salonicco da pochi giorni, si occupa del disarmo delle truppe italiane a Volo.

Dopo un viaggio di quindici giorni, al freddo e con condizioni igieniche inesistenti, il 29 settembre arrivano allo Stalag IV B di Mühlberg, vicino Dresda. Vengono nuovamente interrogati, stavolta da un ufficiale italiano: possono aderire alla neonata Repubblica Sociale Italiana e combattere, oppure scegliere la prigionia. Sono in pochi ad accettare, la maggioranza reitera per la seconda volta il proprio NO, stavolta ben consapevole dell'alternativa. Il 2 ottobre, gli uomini della Compagnia Comando II Battaglione del 14° Reggimento Fanteria, centocinquanta uomini in tutto, viene separata dai propri ufficiali e trasferita a nord, nello Stalag II A di Neubrandenburg, vicino Stettino. Qui i due fratelli sono immatricolati e assegnati al campo di lavoro 530, sotto la giurisdizione dello Stalag VI G di Bonn-Duisdorf in Renania. In questo campo solo nell'ottobre 1943 vengono inviati 2.500 italiani. I soldati vengono così dichiarati Internati Militari Italiani: non più prigionieri tutelati dalla Conven-



zione di Ginevra, ma lavoratori coatti impiegati in turni massacranti di quasi dodici ore al giorno e costretti a estenuanti trasferimenti a piedi dai campi di internamento fino ai luoghi di lavoro.

Nei quasi due anni di prigionia, Cosimo e Mario rifiutano per quattro volte di aderire alle truppe naziste e a quelle della neonata Repubblica di Salò. Nel dicembre '43, dopo l'inizio della battaglia aerea di Berlino vengono trasferiti nella capitale, per essere utilizzati per mansioni di fatica, come la rimozione di macerie e il recupero dei cadaveri delle vittime dei bombardamenti. Emaciati e sfiniti, come tutti i loro compagni sono costretti a cercare ed elemosinare cibo per sopravvivere. A luglio del '44 gli IMI vengono trasformati in lavoratori civili, ma la loro situazione non migliora: durante il giorno sono liberi di muoversi

dalle baracche dove nei mesi precedenti erano stati internati verso i luoghi di lavoro, tuttavia vengono costantemente controllati, ora che sono passati sotto la giurisdizione della Gestapo. Inoltre, i continui bombardamenti mettono in crisi la produzione delle fabbriche, con la conseguente riduzione della già misera retribuzione spettante ai lavoratori civili italiani. I due fratelli trovano lavoro nella Teves, una fabbrica di freni idraulici di proprietà di Adolf Teves, nel quartiere di Wittenau. Pochi mesi prima in quell'impianto era stato scoperto e smantellato il vertice dell'organizzazione partigiana comunista Saefkow-Jacob-Bästlein che aveva partecipato insieme ad alcuni alti ufficiali della Wehrmacht all'ideazione dell'operazione Valchiria pensata per uccidere Hitler e consentire la fine della guerra.

Il 25 aprile 1945 i soldati della 2° Armata Corazzata della Guardia del Generale Bogdanov, inquadrati nel 1° Fronte Bielorusso del Gen. Zuckov, al termine di una battaglia combattuta casa per casa, giungono nel quartiere di Wittenau. Cosimo, Mario e gli altri militari italiani vengono fatti prigionieri e trasferiti nei due campi principali di Wittenau ed Henningsdorf. Dopo la morte di Hitler le truppe

Sovietiche lasciano il controllo della città alla 5ª Armata d'Assalto e si stabiliscono nei dintorni di Berlino, portando con loro un gran numero di italiani. Sono circa 20mila gli internati che vengono trasferiti nella città di Buckow, al confine con la Polonia, dove soggiornarono venendo impiegati in attività lavorative giornaliere non pesanti. Tra agosto e settembre, con il varo del Piano di rientro coordinato dal Ministero Italiano dell'Assistenza Postbellica d'intesa con le forze Alleate, gli ex IMI vengono trasportati al confine

con l'Austria e presi in consegna dalle truppe Alleate. Qui vengono disinfestati da cimici e pidocchi e ricevono un primo conforto alimentare e dopo pochi giorni sono trasferiti al confine italiano.

A settembre del 1945 Cosimo e Mario arrivano a Brennero, dove sono identificati e schedati prima di essere inviati ai vari campi di smistamento. A Pescantina (Verona) vengono presi in custodia e assistiti dai volontari, gli Angeli di Pescantina. Poi inizia il viaggio più bello e complicato, quello verso casa e una vita da ricostruire.

Una volta rientrati nelle città di residenza vengono interrogati da apposite commissioni istituite presso i Distretti Militari di appartenenza. Sarà l'ultima volta che racconteranno a qualcuno la loro triste esperienza.

A Palermo una tavola rotonda sui lavoratori coatti italiani in Germania e sulle ricerche promosse dall'ANRP

di Federica Scargiali

Proseguono gli incontri per divulgare ad ampio raggio nel territorio nazionale (e non solo) gli aggiornamenti sulla ricerca che l'ANRP sta portando avanti sul tema dei lavoratori italiani in Germania negli anni del Secondo conflitto mondiale e in particolare dopo l'8 settembre 1943.

Questa volta è toccato alla Sicilia ospitare una tavola rotonda per presentare i due tomi del volume *Tante braccia per il Reich!*, a cura di Brunello Mantelli (Mursia, Milano 2019) finanziato dall'ANRP e gli ultimi risultati delle ricerche sul lavoro coatto, convogliati nel database www.lavorare-perilreich.it e nella mostra on line www.tantebracciaperilreich.eu.

L'incontro si è svolto in un torrido pomeriggio a Palermo, il 25 maggio presso l'Istituto Gramsci Siciliano, un importante polo culturale situato presso i Cantieri alla Zisa, un'area recuperata nella zona sud della città, che ospita una ricca Biblioteca e un Archivio storico annoveranti un'ampia documentazione su varie tematiche di carattere storico e sociologico.

È stato un meeting dedicato in particolar modo agli studiosi, presso i quali la tematica in oggetto, ancora poco conosciuta ma affrontata dai relatori in modo articolato e dettagliato, ha riscosso grande interesse. Moderati da Manoela Patti dell'Università di Palermo, i lavori si sono aperti con i saluti del presidente dell'Istituto Gramsci Siciliano, Salvatore Nicosia, e del presidente onorario dell'ANRP, Enzo Orlanducci. Nicosia ha prestato molta attenzione e curiosità verso una pagina di storia, quella dei lavoratori coatti e in particolare degli IMI, di cui poco sapeva, se non per averne sentito parlare in famiglia da uno zio che, internato nel lager, allo stremo delle forze, si era offerto

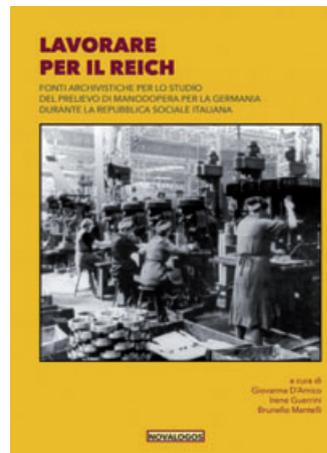
di lavorare pur di migliorare le sue drammatiche condizioni di vita. Efficace è stato lo scambio di vedute con Orlanducci che, ribadita l'importanza di portare avanti iniziative come quelle promosse dall'ANRP, distinguendo quelle riguardanti gli IMI e quelle rivolte ai lavoratori civili, a proposito dell'episodio citato da

Nicosia ha suggerito a Rosina Zucco, del Direttivo nazionale ANRP, di cercare il nominativo del citato familiare sul LeBi. Quale sorpresa gradita è stata per il presidente dell'Istituto visionare la scheda anagrafica e biografica dello zio, già inserita nel LeBi e validata! È stato un modo per rompere il ghiaccio e passare alla presentazione della ricerca pubblicata nei due tomi del sopracitato volume. Con estrema chiarezza ed efficacia, Giovanna D'Amico, dell'Università di Messina, ne ha delineato le peculiarità, soffermandosi sia sulle diverse problematiche affrontate per aree regionali relative allo studio del lavoro coatto degli italiani in Germania, sia

sulle potenzialità della ricerca ancora in fieri. Una particolare attenzione è stata posta dalla D'Amico alle fonti archivistiche a cui ha dedicato uno studio pubblicato nel volume da lei curato insieme a Irene Guerrini e Brunello Mantelli *Lavorare per il Reich. Fonti archivistiche per lo studio del prelievo di manodopera per la Germania durante la Repubblica Sociale Italiana*, (Novalogos ed. ANRP). Il lavoro sulle fonti è stato fondamentale per estrapolare i dati anagrafici e biografici inseriti nel database www.lavorare-perilreich.it che, a seguire, è stato illustrato da Rosina Zucco. Accedendo al portale su internet, ne ha mostrato le caratteristiche, esemplificando anche con alcune schede individuali le variabili che caratterizzano le diverse modalità di reclutamento di ma-



nodopera coatta. Nel database sono state già registrate oltre 47.000 schede, di cui 17.000 validate. Particolare attenzione è stata dedicata alle modalità con cui si ricostruisce la storia di ciascun lavoratore coatto dalla documentazione d'archivio acquisita. Un lavoro non facile che è stato approfondito da Brunello Mantelli. Attraverso una serie di diapositive, lo storico dell'Università della Calabria ha mostrato le caratteristiche della documentazione acquisita presso diversi archivi, mettendola a confronto, come è d'uopo per poter validare ciascuna scheda del database. In particolare si è soffermato sulla riproduzione digitale integrale della documentazione acquisita presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo versamento ex Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (INCE), Ufficio Italiano Cambi (UIC). Dopo un breve intervento di Manfredi Alberti, Università di Palermo, i lavori si sono conclusi con l'auspicio di proseguire la ricerca attraverso il coinvolgimento delle realtà territoriali, sia in Italia che in Germania.



Brunello Mantelli si è reso disponibile, prossimamente, a un momento di formazione dedicato agli operatori che inseriscono i dati e al coordinamento degli stessi, per una valida messa a punto del database e per risolvere eventuali criticità.

Openhouse 2022: apertura straordinaria del Museo

Giunto ormai alla sua decima edizione, è tornato per il weekend del 21 e del 22 maggio Open House Roma, l'appuntamento che consente ai cittadini di scoprire edifici storici, architetture contemporanee e luoghi di eccellenza della città. Promosso da Open City Roma, il tema di questa edizione di maggio è "STRAordinario". I numeri di questa edizione? Duecento edifici aperti al pubblico, cinquanta eventi dedicati e quaranta tour urbani gratuiti.

Dopo la riuscitissima esperienza del 2 e 3 ottobre 2021, l'ANRP ha aderito di nuovo all'iniziativa, con l'apertura straordinaria del Museo Vite di IMI la mattina e il pomeriggio dei giorni di sabato 21 e domenica 22 maggio. Ci aveva piacevolmente stupito a ottobre l'affluenza del pubblico che, aggirandosi con grande interesse e curiosità nelle sale del percorso espositivo, aveva apprezzato la sua funzione didattica e la possibilità di conoscere la storia degli IMI attraverso reperti, documenti e testimonianze. Il successo riscontrato ci ha incoraggiato a ripetere l'iniziativa e il risultato è stato anche questa volta più che positivo. La capillare e un po' farragginosa organizzazione per il computo

delle prenotazioni on line, vista la precedente esperienza, è stata affrontata con maggiore dimetichezza, sia dai nostri giovani collaboratori e tirocinanti dell'ANRP che dai tre volontari inviati da Openhouse. Mentre alcuni erano addetti alla sorveglianza, altri erano preposti all'accoglienza dei visitatori, controllavano la prenotazione e consegnavano a ciascuno le audioguide. Queste si sono rivelate ancora una volta utilissime per contingentare il tempo di permanenza nelle sale, circa mezz'ora, in modo da regolare il flusso delle persone senza assembramenti. Un escamotage utilissimo, testato con successo con le scolaresche o altri gruppi numerosi. Anche questa volta il riscontro dei visitatori, a fine visita, è stato soddisfacente. Molti gli apprezzamenti sul lavoro svolto dall'ANRP, molte le sollecitazioni per approfondire la storia degli IMI anche attraverso ricerche nell'ambito familiare. Tante le storie che abbiamo raccolto, con l'invito ai familiari a fornirne documentazione per avere la possibilità di compilare la scheda individuale del loro congiunto da inserire nel LeBI. Moltissime sono state le richieste di apertura del museo con orari più articolati e fles-

Open House 21-22 maggio 2022, X edizione

Open House Roma nasce dall'idea di un gruppo di architetti e comunicatori orientati all'innovazione socio culturale e trae le sue origini dal formato internazionale "Open House", con più di 45 città al mondo che, ogni anno, ne declinano i principi.

Conoscenza, partecipazione, trasversalità culturale sono i concetti chiave sui quali si fonda questo grande progetto che anima l'intera città in un solo week-end, con visite guidate gratuite.

Open House Roma è organizzato e prodotto da Open City Roma, associazione no-profit che promuove, attraverso le sue attività, la convergenza di interessi della comunità intera verso una città più sostenibile e culturalmente consapevole. Presente a Roma dal 2012, ogni anno il programma di aperture si è arricchito di novità e di contenuti, arrivando a toccare i margini della città.

Il tema di questa X edizione è STRA...ORDINARIO!!! La parola già da sola esplicita l'eccezionalità rispetto all'ordine consueto, ma nella pratica l'ha riempita ancor più di significato e valore portandomi per la seconda volta come assistente volontaria al Museo Vite di IMI.

Il corpo museale, anche questa volta, ha rapito l'interesse dei moltissimi visitatori, giunti grazie ad Open House, sia per il tema che affronta molto toccante ed attualissimo oggi, sia per come lo propone. L'affabulazione architettonica e documentale nel Museo, accoglie in un mondo diverso da quello odierno, ci riporta in modo mai condiscendente o pietoso, a quella realtà che negli anni tra il 1943 ed il 1945 portò tanti ragazzi a dire NO!!!!!! Un NO doloroso ma giusto e per questo STRA...ORDINARIO!!!!!!

La bellezza della semplicità delle teche espositive, delle porte del treno all'entrata, del violino, del pallone, degli zoccoli parlanti ci attraggono e abbracciano in un percorso semplice e concreto che emoziona e prostra allo stesso tempo. Mi sono sorpresa a scoprire nuovi dettagli su ciò che accadde in quegli anni, ascoltando le sentite e profonde parole che la direttrice del museo, Rosina Zucco, scambiava con alcuni visitatori curiosi, che le chiedevano delucidazioni. Eravamo fisicamente nell'adiacente "Cortile della Memoria" ma tutti noi con la mente ci siamo ritrovati lì in quei luoghi improbi e tremendi creati dall'assurdità di certi uomini. E' stato STRA...ORDINARIO!!!

Francesca Berdini



sibili, per favorire la presenza di persone impossibilitate a venire nelle tre mattine a tutt'oggi previste (martedì, mercoledì, giovedì). Con l'allentamento delle restrizioni dovute alla pandemia ci auguriamo di poter concedere una maggiore elasticità e, perché no, proponendo qualche apertura anche di sera. L'importante è riprendere coraggio e proporre nuove iniziative, ma questo sarà possibile solo con una compatta, fattiva collaborazione di tutta la compagine dell'ANRP. Per ora, un sincero grazie ai nostri giovani che con entusiasmo ci supportano in queste belle occasioni in cui l'attività dell'Associazione ha maggiore riscontro e successo.

Una mattina al Museo con il GAL e l'IC Manzoni

di Stefania Botti

Lunedì 13 giugno, presso la sede di ANRP in Via Labicana 15/A, si è svolta la visita al Museo "Vite di IMI" a cui hanno partecipato, oltre a me e a mio figlio Giulio, alcuni docenti dell'IC Manzoni di Roma e alcuni soci del Gruppo Asperger Lazio (GAL).

La visita guidata, tenuta dalla direttrice del museo Rosina Zucco, ha consentito ai presenti di ripercorrere, attraverso i toccanti filmati d'epoca, i momenti storici che hanno preceduto e seguito il secondo conflitto

mondiale e ha fatto conoscere, attraverso i documenti e gli oggetti esposti nelle teche del percorso museale, le vicende degli IMI, le loro storie e le loro sofferenze. Durante la visita, seguita con grande interesse e commozione, alcuni dei presenti sono intervenuti con domande di approfondimento e con ricordi di parenti e conoscenti che hanno vissuto la stessa terribile esperienza della prigionia, ricercando nel LeBi i loro nomi. Al termine della visita, ci siamo riuniti nella sala congressi per la presentazione della

storia di mio padre dal titolo “Uno Sguardo ‘Asperger’ sulla Vita dell’IMI Felice Botti” raccontata da me e “vista” attraverso lo sguardo di mio figlio Giulio che ha curato la scelta delle foto e dei documenti che illustrano le vicende narrate. La giornata è stata per noi una gradita occasione di incontro con colleghe e soci in quanto sono una ex docente dell’IC Manzoni, mio figlio un ex alunno ed entrambi siamo soci del Gruppo Asperger Lazio. Inoltre, da circa un anno sono anche socia sostenitrice di ANRP a cui, insieme a mio figlio, ho donato documenti, fotografie, lettere e un’agenda appartenuti a mio padre, ora esposti in una teca del museo. La narrazione della storia, nel contesto situazionale del museo, ha permesso a mio figlio Giulio di comunicare con efficacia le sensazioni e i sentimenti suscitati in lui dalle vicende vissute dal nonno consentendogli di riflettere in profondità sul tema della libertà. La storia di mio padre, che ha avuto una ricaduta altamente positiva anche sulla consapevolezza che ora ha mio figlio della “prigionia”, rientra nell’ambito dei progetti di ANRP finalizzati alla conservazione della memoria e svolti in partenariato con il GAL. Il progetto coordinato da Monica



Calzolari “Le Immagini e la Memoria. La Fototeca analogica/digitale dell’ANRP” di cui è stata referente GAL Laura Imbimbo, mi ha permesso di conoscere l’opera di ANRP e mi ha coinvolto nella stesura della storia di mio padre all’interno della pubblicazione relativa al progetto. Da questa esperienza nasce il mio coinvolgimento nel progetto “Il Filo della Storia. Voci e Volti della Memoria” coordinato dalla Zucco, destinato alle scuole, di cui sono referente per il GAL nella sezione “Storie di Padri tramandate dai Figli ai Nipoti”. Entrambi i progetti collegano il tema della memoria storica a quello dell’inclusione tramite il coinvolgimento di persone nella condizione dello spettro autistico che, come mio figlio, sono appassionate di storia, foto, immagini, cinema, e che vivono queste loro passioni con una forte empatia sostenuta dalla “concretezza” delle vicende illustrate. Lavorare sulla memoria storica è un dovere di ogni comunità e per questo è molto importante per il GAL, il lavoro di realtà che porta avanti l’ANRP anche perché, chi si è sacrificato in nome della libertà, dopo l’8 settembre del ‘43, pensava ad un mondo migliore per tutti, nessuno escluso.

Manifestazioni monferrine

Andrea Desana, consigliere dell’ANRP, ha recentemente festeggiato presso la sezione degli Alpini di Mirabello Monferrato i 100 anni dell’IMI Evasio Desana (nessuna parentela), che ha attraversato vicende tristi e felici di un secolo di storia e non si è mai risparmiato, come peraltro recita la pergamena che il sindaco Marco Ricaldone gli ha consegnato a nome di tutta la comunità: “Esempio di appartenenza alpina, combattente della Seconda Guerra Mondiale, delle cui barbarie fu testimone” e nel giorno del compimento del secolo di vita un augurio speciale, “colmo di riconoscenza e affetto, da parte di tutta la comunità di Mirabello”. Evasio Desana, catturato in Montenegro, fu internato in Germania. Nel giorno del suo centesimo compleanno, tanti ricordi da trasmettere alle nuove generazioni. An-

drea Desana, in onore degli IMI monferrini, ha confermato l’ormai prossima inaugurazione del Famedio a loro dedicato a Casale.



Mine antiuomo: crescente preoccupazione

di Fabio Russo

Si è aperta il 19 luglio u.s. alla Farnesina la XXV riunione del Comitato nazionale per l'azione umanitaria contro le mine anti-persona (CNAUMA), che riunisce diverse organizzazioni della società civile impegnate nella lotta a questo tipo di arma. Quest'anno, la riunione, pur limitata dalle residue restrizioni anti Covid 19 ancora in vigore, si è svolta nuovamente in presenza, con numerosi rappresentanti dei Dicasteri, delle Agenzie, delle Organizzazioni Non Governative e delle Associazioni che danno il loro contributo al progetto. Per l'ANRP era presente Rosina Zucco del Direttivo Nazionale.

Aperta la riunione dal Ministro plenipotenziario Luca Franchetti Pardo, che ha ribadito l'impegno dell'Italia per la pace e la centralità del nostro Paese nel suo ruolo in Europa, è seguito l'intervento della viceministra Marina Sereni che ha confermato l'impegno del Governo, attraverso il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, ad attribuire

siamo intervenuti lo scorso anno, ma anche in altre aree. Quest'anno infatti prevediamo di sostenere iniziative di sminamento umanitario in contesti caratterizzati da crisi umanitarie gravi e in molti casi protratte nel tempo. Alla conferma dell'impegno in Siria, Afghanistan, Palestina, Somalia, Mali e Niger affiancheremo nuovi contributi all'azione condotta dalle agenzie umanitarie in Paesi come il Sudan e l'Etiopia, in linea con l'azione a tutto campo che l'Italia svolge nella regione del Corno d'Africa".

La viceministra ha espresso "preoccupazione per il crescente impiego di mine e ordigni esplosivi improvvisati (IED) nei vari teatri di conflitto, nonché per l'alto numero di incidenti, la gran parte dei quali continua a colpire la popolazione civile e, dato ancora più drammatico, i bambini. In questa direzione, sono allarmanti i risvolti umanitari del conflitto in Ucraina e a questo riguardo desidero esprimere una netta condanna per l'utilizzo di munizioni a grappolo. Il protrarsi degli attacchi indiscriminati verso la popolazione e le infrastrutture civili è inaccettabile militarmente, politicamente e umanamente. Il documentato uso di munizioni a grappolo ha arrecato sofferenze immense alla popolazione, oltre a danni estesi a scuole, ospedali, abitazioni".

Numerosi gli interventi, centrati soprattutto sull'impegno a contrastare l'utilizzo di ordigni bellici che purtroppo continuano a riproporsi nei recenti conflitti.

Rosina Zucco, a questo proposito ha osservato quanto sia importante, dinanzi ad armi sempre più sofisticate, distruttive e letali, portare avanti azioni di formazione e di sensibilizzazione alla pace, perché la forza distruttiva di immagini come quelle recenti della guerra in Ucraina non si ripropongano in futuro. La rappresentante dell'ANRP ha ribadito l'impegno dell'Associazione nei progetti internazionali e di cooperazione allo sviluppo, offrendo assistenza alle vittime nell'ambito della Convenzione con l'Associazione umanitaria Adeb in Ciad, dove ancora oggi si contano vittime delle mine lasciate dall'occupazione libica.

A conclusione dell'incontro, la Sereni ha infine espresso il compiacimento del Governo italiano per il recente annuncio dell'Amministrazione americana di voler tornare alla piena osservanza di una moratoria di fatto sull'impiego di mine anti persona.



una grande importanza all'azione umanitaria contro le mine anti persona.

"Dal nostro incontro di un anno fa – ha aggiunto Sereni – la Cooperazione italiana è stata chiamata a rispondere al rapido aumento dei bisogni umanitari prima in Afghanistan, a seguito dei fatti dello scorso agosto, e poi in Ucraina, in conseguenza dell'invasione russa. Per quest'anno la dotazione finanziaria del 'Fondo per lo sminamento umanitario e la bonifica di aree con residui bellici', istituito con legge n. 58 del 2001, è pari a 8.590.733 euro, in continuità con lo stanziamento del 2021: questi fondi ci permetteranno di confermare il contributo per lo sminamento nei principali contesti di crisi nei quali

Il culto dei caduti nella Grande Guerra

Tra le più importanti iniziative programmate per il corrente anno dalle sezioni ANRP di Sardegna e Abruzzo, rientra il progetto curato da Anna Maria Isastia “Moltiplicazione, nel territorio nazionale, di monumenti ai Caduti, in occasione della traslazione della Salma del Milite Ignoto nel Sacello dell’Altare della Patria”. I risultati della ricerca, pubblicati in una sorta di Fotostoria che sarà presentata in un convegno a novembre, sono stati illustrati, per quanto riguarda l’area specifica della Sardegna, in un incontro che si è tenuto l’8 luglio a Carbonia, a cui hanno partecipato, oltre al presidente onorario Enzo Orlanducci, i dirigenti dell’ANRP Agnese Delogu, Celeste Loi e Martino Contu, che ha illustrato la sua indagine presso gli archivi e le biblioteche sarde, tra cui quelli di Iglesias e di Oristano, nonché presso testate giornalistiche locali come “L’Unione Sarda” e la

“Nuova Sardegna”. Dalle testimonianze raccolte si evince il clima di entusiasmo patriottico che spinse molti comuni di questa regione ad erigere monumenti ai caduti, prendendo spunto dal Vittoriano di Roma a seguito della traslazione della Salma del Milite Ignoto. Analoga ricerca è stata portata avanti da Costantino Di Sante, incaricato di occuparsi dei comuni dell’Abruzzo.



Festival della Resistenza a Fosdinovo (MS)

Nell’ambito del Festival della Resistenza di Fosdinovo (MS), organizzato dall’Associazione Archivi della Resistenza, si è tenuto il 6 agosto l’incontro “Seicentomila No. La Resistenza dimenticata degli Internati militari Italiani”. Sono intervenuti Marco Perini, Presidente ANEI Firenze, Paolo De Simonis dell’Associazione IDAST (Iniziativa Demo Eno Antropologiche e di Storia Orale in Toscana), Patrizia Fornaciari, delegata ANRP Lucca e curatrice dei Diari di Fosco

Guidugli “Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo” (Pacini Fazzi 2019), e Andrea Satta, cantautore e autore di “La fisarmonica verde” Mondadori 2022. La Fornaciari ha presentato il progetto rivolto agli Istituti scolastici Secondari di Primo e Secondo Grado delle Province di Lucca e Massa Carrara “La memoria degli IMI attraverso scritti, documenti e testimonianze”. Il progetto avvicina gli studenti attraverso i molteplici documenti presenti nel Museo Vite di IMI di



Roma e le testimonianze raccolte nei tre archivi dell'ANRP: Albo degli IMI Caduti, il LeBi (lessico Biografico degli IMI rientrati), il LaCI (Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich).

L'ultimo intervento, quello di Andrea Satta, ha riportato l'attenzione alle tante storie che come quella del padre si assomigliano e che molti dei presenti avrebbero potuto far propria. La sua, racchiusa nel bel libro-racconto "La fisarmonica verde", è diventata una rappresentazione teatrale. Molto vivace il dibattito che ha accompagnato l'incontro.



MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia, nel rispetto delle norme AntiCovid, le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



L'AQUILA • In occasione delle celebrazioni per il 2 Giugno, nella sede della Villa Comunale a L'Aquila, sono state consegnate dal Prefetto Cinzia Torracco sei Medaglie d'Onore a Cittadini Italiani deportati e Internati nei Lager Tedeschi. Tra gli insigniti, è stata consegnata la Medaglia alla memoria di Giovambattista Marini di Magliano de' Marsi, alla figlia Rita. Il Militare Giovambattista Marini del 26 Rgt. Autocentro, si trovava in armi a Tirana, fronte Albanese, quando venne catturato dai Tedeschi l'11 settembre 1943 e deportato nel Lager di Altnagrabow, in Sassonia. Liberato, fece rientro in Italia il 10 settembre 1945.



RIMINI • Sei le Medaglie d'Onore alla memoria consegnate in Piazza Cavour dal Prefetto di Rimini, Giuseppe Forlenza, in occasione del 2 giugno. Alla cerimonia hanno partecipato le massime autorità cittadine e i picchetti di rappresentanza del Reggimento Aviazione Dell'Esercito "Vega", della Capitaneria di Porto, del Comando Provinciale dell'arma dei Carabinieri e del comando Provinciale della Guardia Di Finanza. Nella foto la consegna dell'Onorificenza alla memoria di Sebastiano Grilli.



MONACO DI BAVIERA • La Medaglia d'Onore in memoria dell'ex IMI Maccataio Giuseppe è stata consegnata al figlio dal Consolato Generale d'Italia a Monaco di Baviera. Il Carabiniere Giuseppe Maccataio fu fatto prigioniero il 14 Ottobre 1943 e condotto in Germania; liberato l'8 Maggio 1945 venne trattenuto dalle Forze Alleate fino al 29 Agosto 1945.

“Il ragazzo con il libro sotto il braccio”: il racconto di un nonno al nipote, tra memoria familiare e storia

di Rosina Zucco

La sera del 31 luglio al Cinelab dell'Isola del Cinema, a Roma, è stata presentata l'anteprima del film, “Il ragazzo con il libro sotto il braccio”, alla presenza del regista Simone Menin, dello sceneggiatore Paolo Scarpelli e di Simone D'Amelio Bonelli, VP Regional Director di History Channel.

Un progetto che l'ANRP ha seguito nelle sue fasi fin dalle origini, sin da quando Simone Menin venne a trovarci tempo fa e, dopo aver visitato il Museo “Vite di IMI”, ci parlò con grande entusiasmo di aver scoperto da poco la storia di suo nonno Nildo, internato militare in Germania. Il nonno non aveva mai parlato con nessuno di questo frammento di vita, ma, grazie al ritrovamento di un suo diario, scritto durante quei venti mesi di prigionia, aveva cominciato a ricordare pian piano la sua storia e a confidarla al nipote. Da nonno a nipote, come è successo per tanti altri prigionieri di guerra, per quello speciale legame affettivo che consente di consegnare con fiducia ai giovani qualcosa di sé e del proprio passato, nella consapevolezza che possa servire loro come insegnamento per il futuro.

Dalla trascrizione del manoscritto e dalla volontà di farne una pubblicazione, Simone Menin ci parlò dell'intenzione di farne un documentario. Gli demmo fiducia e contribuimmo più volte con ricerche e suggerimenti al paziente lavoro di ricostruzione che il giovane regista voleva portare avanti. Un lavoro serio, documentato, nulla lasciato al caso. Di qui la sceneggiatura del giovane Paolo Scarpelli, che ha reso dinamicamente tutta la storia, utilizzando le più svariate tecniche: dalla vivace e lucida intervista al novantottenne nonno Nildo, alla scoperta dei luoghi della storia ripresi dall'alto con droni; dalle interviste ad alcuni storici italiani e tedeschi del calibro di Gabriele Hammermann, alla ricerca di film d'epoca, scomodando il Film Luce. Le riprese fatte nelle sale del museo, illustrate dalla scrivente, accompagnano più volte il percorso narrativo. E

poi, cosa veramente originale, la “grafic novel” per raccontare a piccoli flash le pagine del diario. Insomma un lavoro accuratissimo che ha ben meritato il consenso della critica e del pubblico degli addetti ai lavori. Finalmente alla fine di giugno la notizia: “Il ragazzo con il libro sotto il braccio”, prodotto da Wow Tapes sarebbe andato in onda su History Channel il 28 agosto.

Il documentario, come annunciato dalla scrivente intervenuta per parlarne al pubblico a fine proiezione, sarà presto presentato presso la sede dell'ANRP. L'originale lavoro ha uno stile informale, il meglio che si addice al dialogo tra nonno e nipote. Simone, grazie al racconto del nonno davanti alla telecamera e al suo diario di prigionia, ripercorre la storia di un ragazzo veneto del secolo scorso che, trasferitosi con la famiglia nell'Agro Pontino per la bonifica, giovanissimo carabinieri, a seguito dell'8 settembre 1943 fu strappato dalla sua vita e costretto ai lavori forzati in Germania. Il suo diario, nascosto per decenni, gli ha rivelato la tenacia del nonno che, anche sotto ai bombardamenti, ha continuato imperterrito a scrivere le sue memorie, l'arma più potente contro chi voleva togliergli la sua umanità. Nonno Nildo racconta in video e nel suo diario la vita da internato, la lotta quotidiana per sopravvivere, la società alternativa che si crea all'interno del campo, il silenzio squassante dopo ogni bombardamento, la lotta per procurarsi un pezzo di pane in più, le amicizie, il sentimento d'amore per la sua Valeria, che ritroverà al ritorno in patria e che diverrà la sua sposa, per 70 anni compagna di vita.

La mattina del 1° agosto nonno Nildo se ne è andato.

“È come se avesse voluto aspettare che

la sua storia fosse pubblica e che lo festeggiassimo per andarsene in pace”. Così ci ha scritto l'affezionato nipote. E noi, dopo aver conosciuto la sua documentata, vivace personalità, possiamo crederci!





Un film di
SIMONE MENIN

il
RAGAZZO
CON *il* LIBRO
SOTTO
il **BRACCIO**



Sceneggiatura

**PAOLO
SCARPELLI**

Musiche

**GIANLUCA
AGOSTINI**

Direttore della fotografia

**JURI
FANTIGROSSI**

Una produzione **WOW TAPES** *con* **NILDO MENIN,**

GABRIELE HAMMERMANN, ROSINA ZUCCO, KLAUS MAL, GUNTHER STREHLE, DANIELE CESCHIN

Disegni e animazioni **ELISA FABRIS** *Grafica* **RICCARDO TRUONO, GIULIA VOLINO** *Subs* **WALTER BERNARDINI**

Traduzione **GIULIA CANNIZZARO, ESTER SAGLIMBENE** *Seconda camera* **FABIO REITANO, CARLO CARBONI**

Vfx **GIUSEPPE LOMBARDI** *Prod.* **GINESTRA MARCUCCI** *Soggetto* **SIMONE MENIN** *Voiceover* **DAVIDE STEFANATO**

Interprete **DORIS RITTENSCHÖBER**

**WOW
Tapes**

H
HISTORY